CORRIERE dei PICCOLI

Abbonamenti	ITALIA:	ESTERO:*
ANNO	L. 1400.—	L. 2440.—
SEMESTRE	L. 750.—	L. 1270.—
TRIMESTRE . . .	L. 400.—	L. 660.—

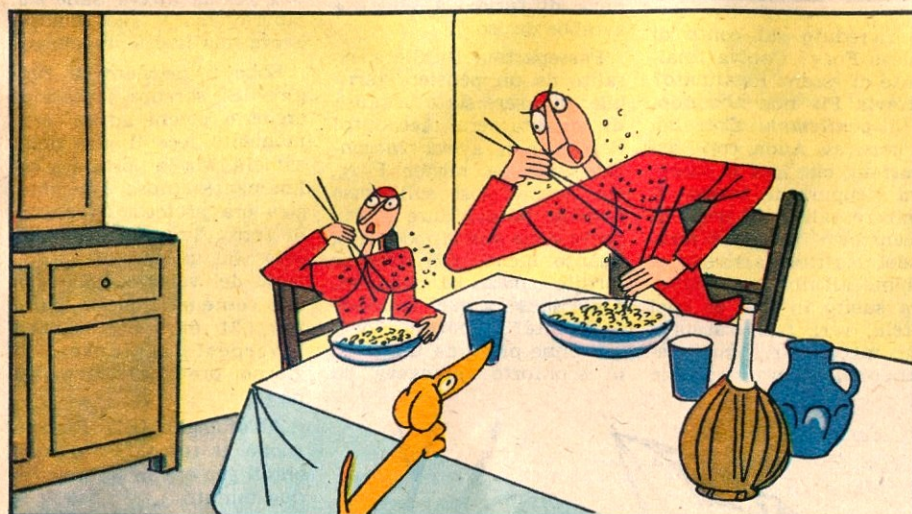
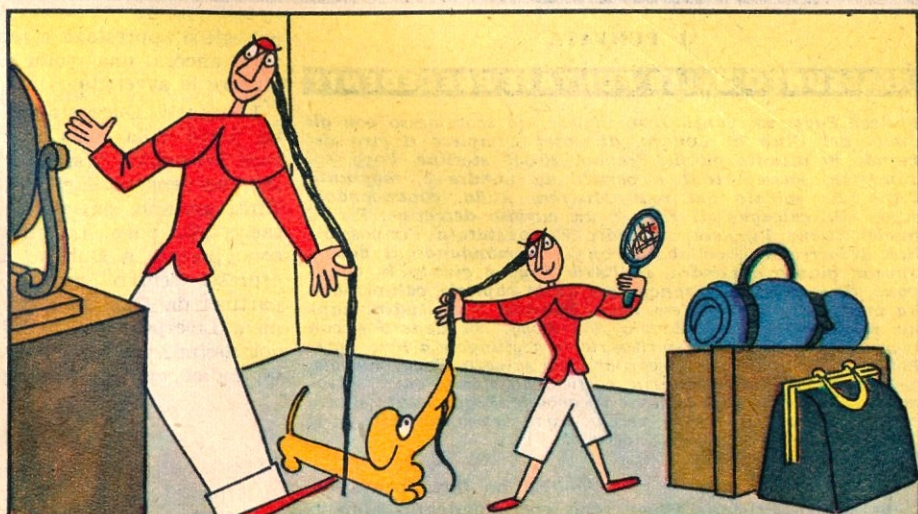
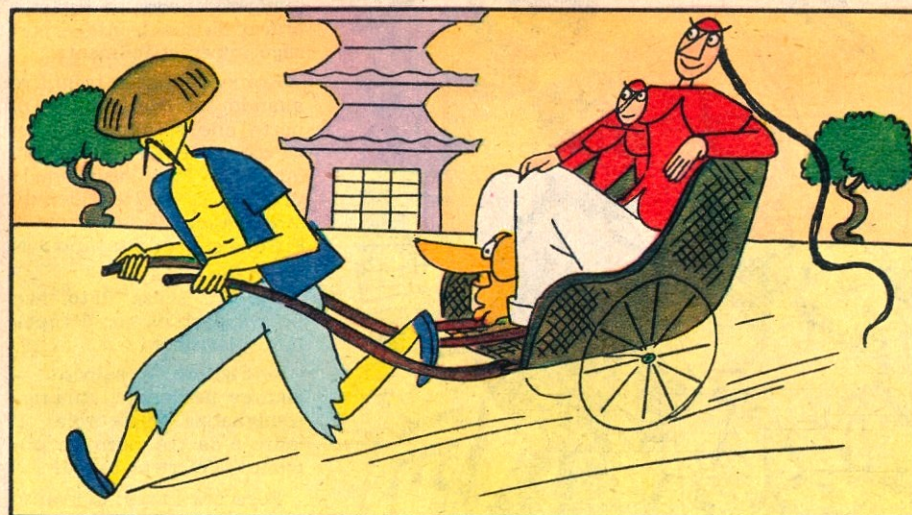
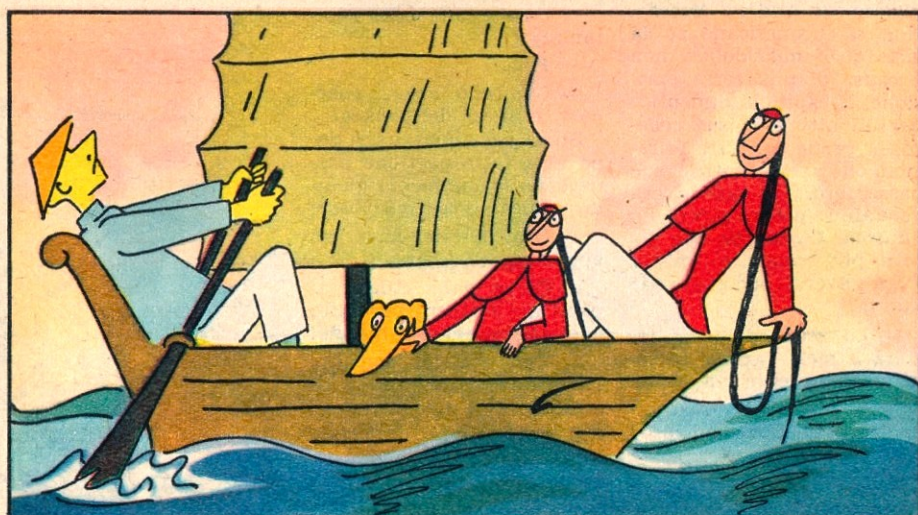
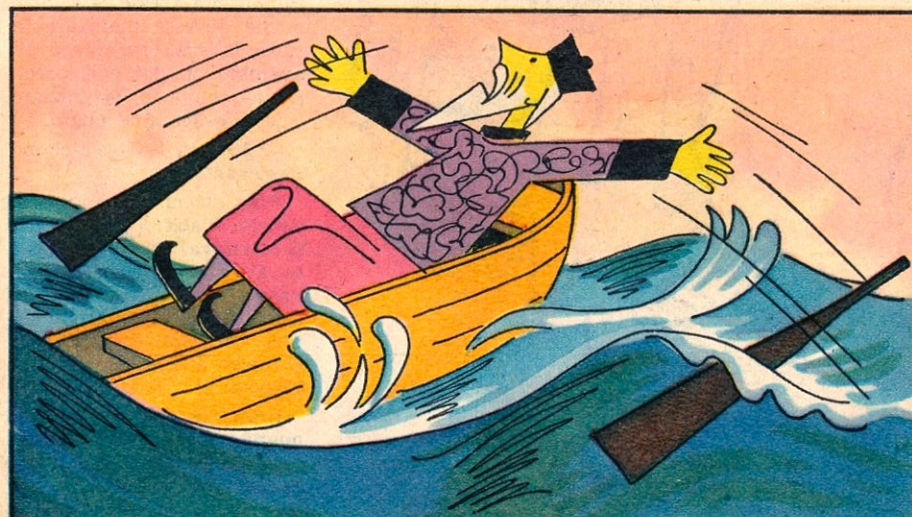
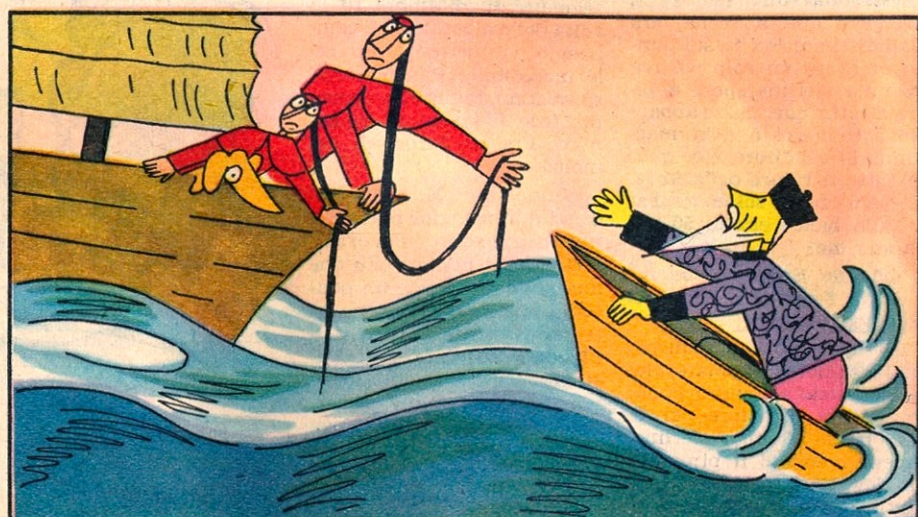
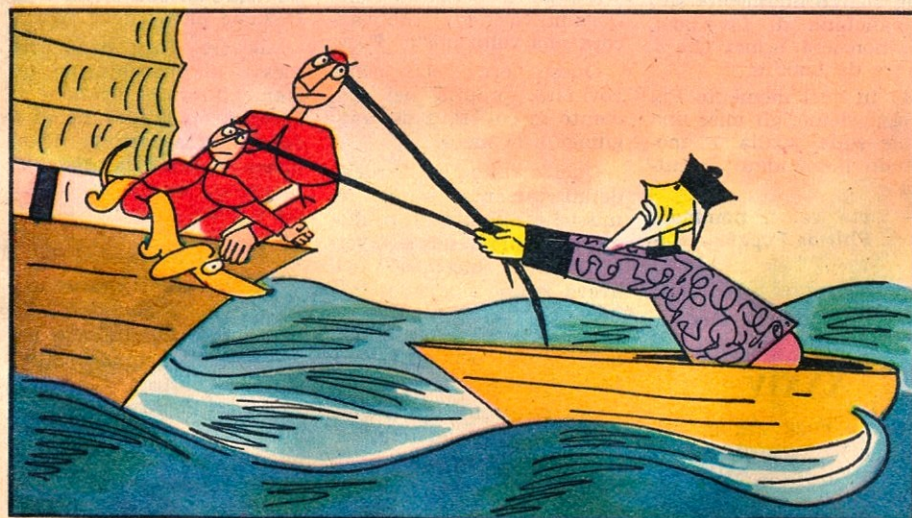
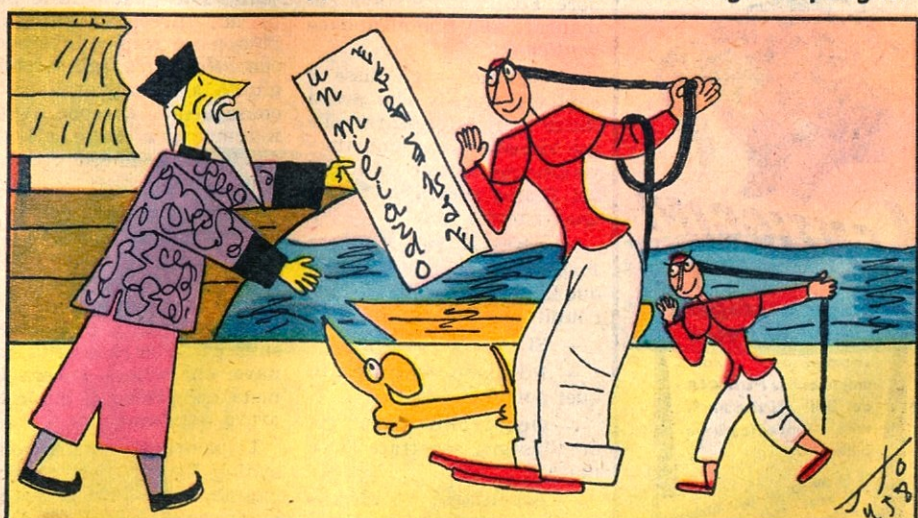
Conto corrente postale 3/533

* Per gli Stati aderenti alla Convenzione Postale universale di Parigi 1947

PREZZO DI VENDITA ALL'ESTERO

Argentina . .	Pesos	4							Somalia . . .	So.	1,50
Australia . .	Sh.	1,3	Danimarca .	Kr.	0,70	Iran	ris.	7	Spagna . . .	Pts.	4
Austria . . .	sc.	2,5	Egitto	Pias.	4	Iraq	fils	40	Sud Africa .	Sh.	1
Belgio . . .	Fr.	3,50	Eritrea . . .	cents.	50	Libano-Siria .	P.L.	50	Svizzera . . .	Fr.	0,40
Brasile . . .	Cr.	6	Ethiopia . .			Libia	Pts.	3,2	Tunisia . . .	Frs.	30
Canadà . . .	cents.	10	Francia . . .	Frs.	30	Malta	d.	7	Turchia . . .	L.t.	0,30
Cile	pesos	60	Germania . .	D.M.	0,45	Olanda . . .	cents.	40	Uruguay . . .	Pesos	0,40
Cipro	Piastre	7	Grecia . . .	Dr.	3	Perù	Soles	3	U. S. A. . .	cents.	10
Congo B. . .	Fr.	5	Inghilterra .	d.	8	Portogallo . .	Esc.	3	Venezuela . .	Bs.	1,25

Supplemento settimanale illustrato del nuovo **CORRIERE DELLA SERA**
Milano - Via Solferino 28
Spedizione in abbonamento postale - Gruppo I

Anno L - N. 26 **29 Giugno 1958** **L. 30**

1. Il signor Bonaventura che va in cerca d'avventura, per andare in Cina a cena con gli steccoli s'allena.

2. Per sembrare un mandarino si fa crescere il codino, il più bel di tutti quanti il Celeste Impero vanti.

3. Giunto alfine colaggiù, del paese dei bambù prende gli usi ed è perciò che va a spasso col risciò.

4. Poi, com'è di lì costume, va le sacre acque del fiume con la giunca navigando del tramonto al lume blando.

5. Su quell'acque, non distante, inesperto navigante, persi i remi ed il controllo, di finire rischia a mollo.

6. Ma la giunca proprio adesso sta passando lì dappresso e a soccorrer padre e figlio vanno il naufrago in periglio.

7. Con l'aiuto dei codini, vere funi sopraffini - «Stringa forte... Tenga duro...» - lo rimorchiano al sicuro.

8. Finchè a terra alfin sbarcato il cinese avventurato lauto premio di buon cuore dona al suo rimorchiatore.

Il giro del mondo in ottanta giorni

31ª PUNTATA

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI

Phileas Fogg, un gentiluomo inglese, ha scommesso con gli amici del Club di Londra, di poter compiere il giro del mondo in ottanta giorni. Premio: 20.000 sterline. Fogg, col domestico Passepartout è partito da Londra e, raggiunta l'Asia, ha salvato dal rogo Mistress Auda, conducendola seco. Alle calcagna di Fogg è un curioso detective, Fix, il quale ritiene l'inglese un ladro e, constatata l'impossibilità di arrestarlo, collabora con lui rimandando il dovere appena giunto a Londra. Dall'Asia Fogg è giunto in Giappone, da qui a San Francisco, e dalla capitale californiana ha preso il treno per New York. Dolorose vicissitudini hanno interrotto questo viaggio, ma Fogg, col denaro e con incredibile presenza di spirito, riesce a giungere a New York. Poichè il piroscafo per Liverpool è già salpato, Fogg noleggia, a caro prezzo, un mercantile a elica. Lo sforzo, cui è sottoposto il mercantile, fa esaurire il carbone. Fogg, seduta stante vuol comperare il battello, perchè dovrà bruciarne delle parti onde arrivare in tempo a Liverpool.

— Eccovene 60 mila — rispose Phileas Fogg offrendo al capitano un pacco di banconote.

Ciò ebbe un effetto prodigioso su Andrew Speedy. Non si è americano se la vista di 60 mila dollari non è causa di una certa emozione. Il capitano dimenticò per un attimo la sua collera, la prigionia, tutte le ragioni che aveva contro il suo passeggero. La nave aveva vent'anni: poteva essere un affarone. La bomba non poteva più scoppiare: mister Fogg aveva strappato la miccia.

— Lo scafo di ferro resterà a me? — disse in tono singolarmente raddolcito.

— Lo scafo e la macchina, signore. Affare concluso?

— Concluso.

E Andrew Speedy prese il pacchetto di banconote, le contò e le fece sparire nelle sue tasche.

Passepartout, mentre si svolgeva questa scena, era pallidissimo: Fix fu sul punto di avere un colpo. Circa 20 mila sterline spese e, oltre a tutto, quel pazzo abbandonava lo scafo e la macchina al venditore, cioè quasi tutto il valore della nave. E' vero che la somma rubata alla banca era di 50 mila sterline!

Quando Speedy ebbe intascato i quattrini, Phileas Fogg gli disse:

— Tutto ciò non vi meravigli, signore. Sappiate che se non sono a Londra la sera del 21 dicembre per le 8,45 perdo 20 mila sterline. Avevo mancato il piroscafo di New York e poichè vi rifiutavate di trasportarmi a Liverpool...

— Ed ho fatto bene poichè così guadagno almeno 40.000 dollari! — interruppe il capitano. Poi soggiunse più calmo:

— Sapete una cosa capitano...

— Fogg.

— Capitano Fogg... ebbene vi è in voi del *yankee!*

Stava per allontanarsi dopo aver fatto quel che riteneva un complimento quando Phileas Fogg gli disse:

— Ora, questa nave mi appartiene.

— Certo, dalla chiglia ai pomi degli alberi, per tutto quel che è legno, s'intende!

— Bene. Fate demolire l'arredamento interno e riscaldate con quel legno.

Si pensi quanto fu necessario consumare di quel legno per mantenere il vapore a pressione sufficiente. Quel giorno le cabine, gli alloggiamenti ed il falso ponte vennero distrutti. Il giorno seguente 19 dicembre fu la volta delle alberature. L'equipaggio vi metteva uno zelo incredibile; Passepartout, spaccando, tagliando, segando, fece il lavoro di 10 uomini. Era un furore di demolizione.

L'indomani 20, i bastingaggi e la maggior parte del ponte furono divorati. L'*Henrietta* non era più che una nave rasa come un pontone. Ma in quel giorno, si erano avvistate le coste dell'Irlanda ed il faro di Fastenet. Tuttavia alle 10 di sera, la nave era ancora verso Queenstown. Phileas Fogg non aveva più che 24 ore per arrivare a Londra!

Ora, non meno di tante ne occorrevano all'*Henrietta* per raggiungere Liverpool, anche andando a tutto vapore. Ed il vapore stava per mancare alla fine all'audace *gentleman*.

— Signore — gli disse il capitano Speedy che aveva finito per interessarsi alle sue vicende — vi compiango veramente, tutto è contro di voi. Siamo ancora davanti a Queenstown.

— Ah! — fece mister Fogg. — E' Queenstown quella città di cui si vedono i lumi?

— Sì.

— Possiamo entrare in quel porto?

— Occorrono circa tre ore: bisogna aspettare l'alta marea.

— Aspettiamo — rispose tranquillamente mister Fogg, senza lasciare vedere che, per una suprema ispirazione, egli si apprestava a tentare ancora una volta di vincere le avversità.

E infatti Queenstown è un porto della costa irlandese nel quale i transatlantici che vengono dagli Stati Uniti gettano, passando, il sacco della posta. Le lettere sono portate a Dublino da espressi sempre pronti a partire: da Dublino arrivano a Liverpool con battelli velocissimi, precedendo così di dodici ore i più rapidi piroscafi delle Compagnie marittime. Quelle dodici ore che guadagnava il corriere d'America, Phileas Fogg pretendeva di guadagnarle pure lui. Invece di giungere l'indomani sera a Liverpool con l'*Henrietta*, egli sarebbe giunto a mezzogiorno e, di conseguenza, avrebbe avuto il tempo per essere a Londra prima delle 8,45 di sera.

Verso l'una del mattino, l'*Henrietta* entrava con l'alta marea nel porto di Queenstown e Phileas Fogg, dopo aver ricevuto una vigorosa stretta di mano dal capitano Speedy, lo lasciava sulla carcassa rasa della sua nave, che valeva ancora la metà del prezzo al quale la aveva venduta!

I passeggeri sbarcarono subito. Fix, in quel preciso istante, ebbe l'idea feroce di arrestare mister Fogg. Ma non lo fece. Perchè? Quale lotta si scatenava in lui? Si era ricreduto sul conto di Phileas Fogg? Capiva finalmente di essersi ingannato? Tuttavia Fix non abbandonò il *gentleman*. Con lui, con mistress Auda, con Passepartout, che non si concedeva neppure il tempo di respirare, saliva sul treno di Queenstown, all'una e mezzo del mattino, arrivava a Dublino all'alba e si imbarcava subito in uno di quei battelli, veri fusi d'acciaio, tutti macchinari, che sdegnando di sollevarsi con le onde, le attraversavano invariabilmente.

Ma in quel giorno si erano avvistate le coste dell'Irlanda.

Venti minuti a mezzogiorno del 21 dicembre, Phileas Fogg sbarcò finalmente sulla banchina di Liverpool. Egli non era ormai che a sei ore da Londra.

Ma in quel momento Fix gli si avvicinò, gli mise una mano sulla spalla e mostrando il mandato di cattura:

— Siete voi il nominato signor Phileas Fogg? — disse.

— Sì, signore.

— In nome della Regina, io vi arresto!

XXXIV

Phileas Fogg era in prigione: lo avevano chiuso nel posto di guardia della Dogana di Liverpool e là doveva trascorrere la notte, in attesa di essere trasferito a Londra.

Passepartout, al momento dell'arresto, aveva tentato di precipitarsi sul detective; ma lo avevano fermato alcuni poliziotti. Mistress Auda, spaventata, non poteva certo capire, non essendo a conoscenza di nulla. Passepartout le spiegò la situazione: allora la giovane, prima protestò vivacemente, e poi pianse quando capì che non poteva far nulla per salvare mister Fogg.

Fix, dal canto suo, aveva arrestato il *gentleman* perchè il suo dovere gli comandava di farlo; la giustizia avrebbe deciso.

Passepartout fu allora assalito da un pensiero terribile: di essere stato la causa di quanto era accaduto! Perchè non aveva raccontato tutto a mister Fogg, che messo così sull'avviso avrebbe potuto dare a Fix prove della sua innocenza o, quanto meno, non avrebbe fornito i mezzi di trasporto, a sue spese, a quel maledetto agente? Il povero giovane venne preso da una crisi di sconforto: piangeva da far compassione a vederlo, voleva spaccarsi la testa! Egli con mistress Auda, malgrado il freddo, erano rimasti sotto il peristilio della Dogana, volendo rivedere ancora una volta mister Fogg.

Questi era decisamente rovinato, proprio nel momento in cui stava per raggiungere la meta.

Quell'arresto lo perdeva definitivamente, senza remissione: giunto a mezzogiorno meno venti a Liverpool, il 21 dicembre, egli aveva tempo fino alle 20,45 per presentarsi al Reform Club, ossia nove ore e cinque minuti: per arrivare a Londra gliene bastavano sei.

Chi fosse entrato in quel momento nel posto della Dogana, avrebbe trovato mister Fogg immobile, seduto su una panca, senza collera, imperturbabile.

Non si può dire che fosse rassegnato, ma quell'ultimo colpo non era riuscito a metterlo in agitazione, almeno all'apparenza. Si era formata in lui una forza irresistibile? Non si sa. Era là calmo, in attesa... di che? Serbava ancora qualche speranza? Credeva ancora al successo, quando la porta di quella prigione era chiusa su di lui?

Comunque sia, mister Fogg aveva deposto con cura l'orologio sulla tavola e guardava le lancette avanzare. Non una parola usciva dalle sue labbra: ma il suo sguardo aveva una fissità singolare.

Ebbe il pensiero di fuggire? Si sarebbe tentati di crederlo, poichè ad un certo momento fece il giro della camera. Ma la porta era solidamente chiusa e la finestra era protetta da sbarre di ferro. Tornò a sedersi e levò dal portafogli l'itinerario del viaggio; alla riga che conteneva queste parole: «21 dicembre, sabato, Liverpool» aggiunse «80° giorno, ore 11,40 del mattino».

All'orologio della Dogana suonò il tocco: Fogg notò che il suo era in anticipo di due minuti.

Le due! Ammettendo di poter salire in un espresso, in quel momento, poteva giungere ancora in perfetto orario: la sua fronte si corrugò impercettibilmente...

Erano le due e trentatrè quando udì un rumore di porte che si aprivano, poi la voce di Passepartout, poi quella di Fix: l'uscio della prigione si aprì e vide mistress Auda, Passepartout e Fix che si precipitavano verso di lui.

Fix era senza fiato, non poteva parlare, con i capelli in disordine.

— Signore — balbettò — signore, perdonate... una rassomiglianza deplorevole... Il ladro è da tre giorni in prigione... Voi siete libero!

Fogg era libero: si avanzò verso il detective, lo guardò ben bene in faccia e poi, facendo il movimento più rapido che avesse mai fatto e che dovesse mai fare in tutta la sua vita, piegò gli avambracci, poi con precisione colpì il disgraziato ispettore con due pugni.

— Perfetto! — esclamò Passepartout.

Fix, atterrato, non pronunciò sillaba: aveva ciò che si meritava. Immediatamente Fogg, mistress Auda e Passepartout lasciarono la Dogana, si slanciarono in una carrozza ed in breve giunsero alla stazione di Liverpool.

Erano le due e quaranta quando Fogg chiese se vi fosse un espresso in partenza per Londra: era partito da trentacinque minuti.

Allora ordinò un treno speciale, ma per esigenze di servizio non potè lasciare la stazione prima delle tre.

Alle tre, Fogg, dopo promesso al macchinista un premio, filava in direzione di Londra con la giovane ed il fedele Passepartout. Bisognava coprire la distanza Liverpool-Londra in cinque ore e mezzo, cosa fattibilissima quando su tutto il percorso è via libera.

Ma vi furono ritardi forzati e Fogg giungeva alla stazione di Londra alle nove meno dieci minuti. Giungeva in ritardo di cinque minuti dopo aver compiuto quel viaggio intorno al mondo!

Aveva perso.

GIULIO VERNE

(Continua)

Mariella troppo bella

Durante il periodo degli esami, in casa di Mariella, come in tutte le case di questo mondo dove ci sono dei ragazzi che studiano, l'atmosfera diventava tesa e particolare, la mamma si affaccendava attorno ai suoi figlioli portando loro uova battute e pastiglie di fosforo. I fratelli e le sorelline di Mariella diventavano pallidi, affilati, e stavano chini sui libri tutta la santa giornata. Mariella no, invece. Lei stava lì, a guardarli studiare, con un sorriso di sprezzo sulle labbra e la sua unica preoccupazione continuava a essere quella di avere nastri sempre stirati e impeccabili nei bei capelli d'oro.

E se qualcuno le diceva che agli esami sarebbe stata bocciata, si stringeva nelle spalle. — Che me ne importa? — rispondeva. — Per quello che devo fare io, lo studio non serve. Ho già tutto quanto mi occorre. — E ammirava, compiaciuta, la propria graziosa immagine nello specchio. Era fiera di se stessa, dei suoi lunghi capelli di seta, del suo vitino di cinquanta centimetri, del suo profilo greco e del suo passo leggero, danzante. Oltre tutto Mariella era molto intelligente e spesso riusciva a essere promossa senza aver studiato affatto.

— Da grande io farò l'indossatrice — asseriva — porterò abiti principeschi e tutti compreranno i miei modelli. Poi, forse, qualche produttore cinematografico mi noterà, e diventerò una celebre stella del cinema. E infine sposerò un miliardario e sarò ricca e felice.

Le sue sorelle e i suoi fratelli la guardavano perplessi e tacevano. Perchè tutti, in casa, consideravano la bellezza e l'intelligenza di Mariella come doni di Dio che lei aveva avuti in sorte e che le spettavano. Soltanto Franco sembrava non prenderla sul serio. Franco era un compagno di suo fratello Luigi e, al tempo degli esami, veniva sempre a studiare a casa loro. Mariella detestava Franco e le sue sentenze, detestava la sua saggezza che lo rendeva più vecchio di almeno dieci anni.

— Non credere che basti essere belle e intelligenti per riuscire nella vita — egli le diceva. — E' vero che, per far bene qualcosa, ci vuole predisposizione e fortuna, ma ci vuole anche costanza e serietà. Niente si ottiene senza sforzo e nessun lavoro può dare soddisfazione se non lo si ama, se non lo si soffre almeno un poco.

Quanto a lui, Franco aveva l'intenzione di diventare architetto e, benchè fosse il migliore della classe, non si sentiva mai preparato a dovere. — Fare l'indossatrice o l'attrice del cinema — replicava Mariella, piccata — per me sarà un gioco divertente.

E Franco (voleva sempre avere l'ultima parola quel presuntuoso): — Il lavoro non è mai un gioco, cara mia. Può essere meraviglioso, ma non è un gioco.

★

Eppure, qualche anno più tardi, sembrò che Mariella avesse avuto ragione. Un bel giorno, insieme alla mamma, entrò in una sartoria per comperarsi una gonna. E quando ebbe indosso la gonna, le lavoranti la fissarono ammirate e corsero a chiamare la padrona della sartoria. La padrona venne e ammirò a sua volta e poi, lì per lì, fece alla ragazza una proposta che sembrava incredibile. Le chiese se voleva diventare indossatrice della sua ditta.

Così, da un momento all'altro, senza nessuna fatica e nessuno studio, Mariella vide realizzarsi la prima parte del suo sogno. Naturalmente s'affrettò a far sapere a Franco la notizia. Franco, nel frattempo, si era laureato e ora, insieme a Luigi, il fratello di Mariella, lavorava nello studio di un famoso architetto. Veniva ancora molto spesso per casa e andava mostrando a tutti i suoi progetti di case e di ponti. Mariella trovava che quelle sue case erano di difficile realizzazione. Ma lui la guardava, si stringeva lievemente nelle spalle e rispondeva: — A me piacciono le cose difficili.

Che sciocco! A Mariella le cose piacevano facili. Ma ben presto dovette accorgersi che il mestiere dell'indossatrice non era poi una bazzecola. Bisognava fare ginnastica per ore, bisognava passeggiare con un vocabolario sulla testa e allenarsi a rimanere in piedi intere mezze giornate, volteggiando davanti alle clienti con un perpetuo sorriso sulle labbra. Alla sera le caviglie dolevano, doleva la testa, si aveva sonno. Per di più bisognava nutrirsi pochissimo, mangiare detestabili insalate col limone e ignorare l'esistenza dei pasticcini e della panna.

In capo a due mesi Mariella cominciava ad averne abbastanza di quella storia. Ma il colpo di grazia venne il giorno in cui la padrona della sartoria le ingiunse di rinunciare anche agli spaghetti al sugo. — Se non diminuisci due centimetri almeno di fianchi non potrai partecipare alla sfilata d'autunno — le disse categorica. — Quest'anno va di moda la donna magra, magrissima.

...a Mariella le cose piacevano facili...

Mariella ascoltò in silenzio, senza ribattere nulla. Ma quando uscì dalla sartoria, era certa che non vi avrebbe mai più rimesso piede. Si sentiva scontenta e sconfortata. Non aveva voglia di andare a casa: invece di approvarla, sua madre le avrebbe certamente fatto una ramanzina. E lei aveva bisogno di sfogarsi, di sentirsi dare ragione. Per questo si diresse verso l'ufficio di suo fratello. Luigi era sempre molto solidale con lei: l'avrebbe capita e consolata.

Ma Luigi non c'era in ufficio, glielo disse Franco, accogliendola con un sorriso sulle labbra. — Cosa c'è? — le chiese. — Sei nei guai?

Mariella gli rivolse una occhiata di sfida e si lasciò cadere su di una sedia senza rispondere. Allora Franco le porse la minuta di una lettera. — Vuoi farmi il piacere di ri-

(Continua a pag. seguente)

...la ragazza infilò un foglio nel rullo e cominciò a battere i tasti...

Mariella troppo bella

(Continuazione dalla pagina precedente)

copiarla a macchina mentre aspetti Luigi? — le domandò. Sempre senza rispondere, la ragazza infilò un foglio nel rullo e cominciò a battere i tasti. Ma poco dopo, per l'amarezza e il dispetto, piangeva e le parole le danzavano davanti tutte confuse.

Con grande pazienza Franco sfilò il foglio e lo appallottolò: — Sarà per un'altra volta — disse. — Ma non vuoi proprio dirmi che cosa ti è successo?

Mariella gli piantò in viso i begli occhi celesti: — C'è — rispose — che voglio cambiare mestiere.

S'aspettava che Franco si mettesse a deriderla. Invece egli non fece alcun commento. — Il mio principale — disse — cerca una dattilografa. Se te la senti di provare... Non sarà un gran che, da principio. Ma, intelligente come sei, se ti applicherai con serietà, potrai diventare presto segretaria di direzione o anche corrispondente. Dovresti rispolverare i tuoi libri di francese e d'inglese.

Tra le lagrime, già rasserenata, Mariella sorrise. E il suo non era un sorriso di gratitudine, ma di superbia e di trionfo. — Io — disse, spingendo indietro una ciocca dei biondi capelli che le ombreggiavano la fronte — io sono decorativa. Scommetto che diventerò molto presto segretaria di direzione anche senza applicarmi e senza studiare le grammatiche straniere.

Ebbe ragione lei anche questa volta. Per certe persone tutto è molto facile a questo mondo, ma lo strano è che non riescono a combinare niente lo stesso. Perchè, mentre la sorte le aiuta, esse stesse distruggono ogni loro fortuna.

Mariella ebbe una scrivania nello studio del principale. Doveva rispondere al telefono e parlare con i clienti. Per così poca fatica riceveva uno stipendio considerevole.

Un giorno un produttore cinematografico capitò nello studio del celebre architetto per farsi progettare una villa. Vide Mariella e ne rimase colpito, le disse che aveva in mente di fare un film sull'antica Grecia e che lei, con quel profilo, era l'ideale della sua protagonista.

Alla ragazza sembrò di toccare il cielo col dito. Tutti i suoi sogni si avveravano, proprio come in una favola. Presto avrebbe incontrato anche il miliardario che l'avrebbe sposata e resa ricca e felice. Lo disse a Franco, quella sera, annunciandogli che il produttore le aveva fissato un appuntamento per un provino.

Il giorno seguente pregò il fratello di prestarle la macchina. Doveva andare in giro a far compere per prepararsi alla sua grande occasione. Luigi accondiscese, anche se della sua piccola «Seicento» azzurra era molto geloso.

Al volante della macchina, percorrendo le strade della città, Mariella sognava la gloria, la ricchezza, la felicità. Ed era tanto inebriata, tanto eccitata, che non si accorgeva di guidare senza attenzione, commettendo una imprudenza dopo l'altra. Non si accorse nemmeno, a un pericoloso incrocio, che il semaforo era rosso. E quando se ne accorse fu troppo tardi. Una lunga frenata, un urto pauroso, un tintinnio di vetri infranti. Furono queste le ultime sensazioni di Mariella.

Quando si destò, fece fatica a ricordare, a capire perchè si trovava sdraiata su di un lettuccio bianco in una camera bianca dove tutto era silenzio e odore acre di disinfettanti. Girò gli occhi lentamente: aveva male, male dappertutto. Vide, curvo su di lei, ansioso, il volto pallido della mamma: — Dove sono? — balbettò.

— Stai calma, cara. Tutto è passato, hai avuto uno scontro, ma ora stai meglio, guarirai presto.

Dietro la mamma, Mariella scorse Luigi: — La macchina — sussurrò. — Mi dispiace. Si potrà ripararla?

Luigi sorrise: — Certamente. E si potrà riparare anche il tuo visetto.

— Il mio visetto? — Mariella sollevò istintivamente una mano a toccarsi le guance. Era bendata. Ora capiva il perchè di quel fastidio al naso, agli zigomi. — Il mio viso... — singhiozzò. — Sono ferita, vero? Diventerò brutta, brutta... — Le sembrava di annaspare in un buio pauroso, tremendo.

La mamma e Luigi tentavano di calmarla: — Ma no, che dici? Ti faranno la plastica, tornerai come prima, più graziosa di prima.

★

Quanto tempo era passato! A Mariella sembrava di vivere da un secolo in quell'ospedale. E quanto dolore aveva sofferto! Adesso non stava più sdraiata sul letto: passava lunghe ore in poltrona, davanti alla finestra, a guardare il cielo che l'autunno rendeva di un pallido azzurro sfumato, a guardare le rondini che se ne andavano verso altri lidi. Poteva anche muoversi quando voleva e camminare per i corridoi della clinica e avvicinare gli altri pazienti. Con alcuni di essi aveva fatto amicizia e, ascoltando le sventure degli altri, aveva imparato a sopportare la propria.

Anche i suoi familiari venivano spesso a trovarla: veniva la mamma, il babbo, Luigi, venivano le sorelline minori. Anche Franco veniva. Un tempo Mariella aveva detestato l'amico di suo fratello, ma adesso era contenta quando lo vedeva. Franco le portava dei fiori, dei dolci, scherzava con lei e la chiamava ancora, come una volta: «Mariella troppo bella».

Poi, un giorno, dopo lunghi interventi di plastica, la fasciatura fu tolta dal volto di Mariella. Con voce tremante, la ragazza chiese uno specchio. E nel cristallo, finalmente, potè fare conoscenza con una nuova se stessa. Fu un momento terribile. Il chirurgo aveva operato miracoli, davvero. Ma, ahimè, il bel visetto di Mariella non era più quello. Era ancora grazioso e simpatico, certamente, ma niente più profilo greco: la linea del naso era cambiata, cambiata la curva delle labbra e anche il contorno dell'ovale.

Attonita, Mariella si guardava. E si stupiva di non provare troppo dolore, di non sentirsi troppo disperata. Proprio in quel momento bussarono alla porta e Franco entrò, con un bel mazzo di fiori. Mariella ebbe l'impulso di nascondersi il volto. Ma poi si vinse e alzò gli occhi a guardare Franco coraggiosamente. — Hai visto? — mormorò. — Non sono più «Mariella troppo bella». Sono diventata una ragazza come tutte le altre. — Ora, d'improvviso, capiva perchè non aveva provato dolore. Il fatto era che, mentre il suo volto cambiava, lentamente, insensibilmente, un po' per giorno, anche l'animo suo era cambiato. — Oh, Franco — aggiunse smarrita. — E adesso? Cosa farò, adesso? — Provava solo un gran disorientamento, una grande incertezza.

Egli sedette accanto a lei. Sorrise. Aveva un modo di sorridere che confortava: — Tutto quello che vuoi puoi fare adesso — rispose con dolcezza. — Potrai diventare un'ottima segretaria. Oppure, se vorrai, potrai tornare a essere una brava indossatrice.

— Davvero? Tu lo credi? — balbettò Mariella.

— Ma sicuro. Qualunque cosa ti riuscirà bene perchè d'ora in poi dovrai fidare sulle tue capacità e sulla tua volontà, non più soltanto sui doni avuti dalla sorte.

— Vorresti dire — insistette Mariella — che quella che mi è capitata non è stata una disgrazia?

— Appunto. Voglio dire proprio questo.

Lei si sentiva gli occhi bagnati di pianto. Si sentiva il cuore leggero come uno di quegli aquiloni di carta che vanno su, in alto, spinti dal vento. — Sai — confidò — non sono mai stata felice, prima, benchè tutti mi invidiassero, benchè mi sentissi orgogliosa di me e fidente nelle mie capacità. Speravo di poter essere felice, lo desideravo. Ma non lo sono mai stata.

— E adesso invece lo sarai — disse Franco.

Mariella guardava nel vuoto, assorta: — Non diventerò più una stella del cinema — sospirò — non sposerò un miliardario. Ma... — S'interruppe, sorrise. E con negli occhi quel sorriso dolce appariva più graziosa di quanto non fosse mai stata. — Ma, dopotutto — riprese — non mi piacciono i miliardari. Mi piacciono gli uomini forti, saggi e modesti. Come te — terminò con un tremito nella voce.

FRANCA ANTONINI

Mariella guardava nel vuoto assorta: — Non diventerò più una stella del cinema...

Il Direttore risponde

Scrive *Giuseppina Bellotti*: «*Caro signor Mosca, frequento a Bergamo la III media, ed ho simpatia per un mio compagno che molte volte fa lo spiritoso, e perciò le compagne lo prendono in giro. L'abbiamo soprannominato Riga perchè un giorno aveva perso la riga. A me dispiace sapere che le mie compagne lo stimano poco, e desidererei dirgli di essere più serio. Però non gli ho mai parlato, ma lui molte volte mi saluta, oppure mi fa lo sgambetto, credendo così di accattivarsi la mia simpatia. Ma sbaglia di grosso, perchè io vorrei che fosse serio, garbato e cavalleresco. Mi consigli lei come fargli capire di essere meno sciocco*».

Perchè sciocco? E' un ragazzo allegro cui piace scherzare, ma non per questo lo si deve reputare meno serio di altri. La serietà vera è più interiore che esteriore. Quando sarai grande e avrai tanta esperienza da poter giudicare il prossimo, t'accorgerai che le persone meno serie sono quelle che più si preoccupano di mostrarsi tali. Uno sgambetto fatto a una compagna di scuola — e sarà stato poi uno sgambetto appena accennato — non è una prova di mancanza di garbo e di cavalleria. E' prova di quella voglia di giocare e di scherzare ch'è propria della giovane età, e mi meraviglio che voi, certo non più anziane di lui, la giudichiate severamente, quasi foste non delle giovinette ma delle donne mature.

★

«*Caro signor Mosca*», scrive da Milano (Via Fiamma, 12) Mariagrazia Fraccaroli, «*sono una ragazzina di tredici anni, e mi rivolgo a lei per ottenere un consiglio. La nostra scuola ogni anno organizza una gita per la fine dell'anno scolastico, ed anche quest'anno partiamo in comitiva. Ora, nella nostra classe c'è una bambina che ha avuto la poliomielite, e ha bisogno che qualcuno l'accompagni. Per non essere da meno delle altre vuole venire. Anche l'anno scorso ha partecipato alla gita, ma non ce l'ha fatta ad arrivare fino su, e abbiamo dovuto fermare una macchina per trasportarla fino in cima, e una bambina si è sacrificata tutto il giorno ad accompagnarla, stando in basso mentre le altre salivano. Ora lei, signor Mosca, ci giudicherà egoiste, dicendo "Se fossimo noi nelle sue condizioni?". Sì, ma anche noi abbiamo una sola giornata all'anno per divertirci veramente, e se anche quella viene rovinata!... Anche la Suora (la nostra insegnante di lettere) ha detto che la nostra compagna è più egoista di noi, perchè dovrebbe comprendere che ha una grande disgrazia, e non ha il diritto di rovinare una giornata alle sue compagne. Noi comprendiamo che, poverina, anche lei ha il diritto di godere, ma in limitate possibilità. Quest'anno poi andiamo al Mottarone, bisogna salire due ore a piedi e in discesa poi bisogna fare i sentieri petrosi. La Suora ha detto di farle capire in maniera delicata di non venire, ma noi abbiamo paura che ci odii dopo averglielo detto. Che cosa dobbiamo fare? E' giusto così? Una mia compagna aveva proposto d'accompagnarla un quarto d'ora per una, ma ci si affatica lo stesso e per di più la consigliera scolastica raccomanda che quando si parte in comitiva non bisogna avere nessuna imperfezione, perchè se no tutta la fila si arresta. Per favore mi può rispondere presto?*».

M'arrivano tante lettere, e la risposta posso dartela solo oggi, a gita fatta. Ma non importa. Sarà ugualmente utile.

Cara Mariagrazia, apprezzo la tua sincerità. Altre non avrebbero scritto la tua lettera, pur pensando allo stesso tuo modo, ma non è così che si deve pensare. E' vero, voi non avete che una sola gita ogni anno, ma poi, finita la scuola, quante non ne potrete fare? La vostra compagna, invece, guarda a questi anni come ai più belli, ai più felici della sua vita: sta in mezzo a ragazze della sua età, e prendendo parte ai loro stessi divertimenti non avverte, o avverte meno, quel senso d'inferiorità che via via che andrà avanti con gli anni, quando rimarrà sola, sentirà pienamente e irrimediabilmente.

Il vostro egoismo, anche se così sinceramente espresso, non per questo è meno grave. Dare una giornata di gioia a chi ne avrà tanto rare nella vita, dovrebbe essere, alla vostra età, ch'è quella in cui si è più generosi, un piacere superiore ad ogni sacrificio. Ma pare, purtroppo, che così non sia.

...qualche volta mi fa lo sgambetto...

★

Da *Padova* (Via Iacopo Stretto, 7) scrive Stefano Lanza: «*Caro signor Mosca, sono un bambino di nove anni, e le sottopongo un mio piccolo problema. In classe, mentre io ero momentaneamente fuori, un mio compagno si è permesso di prendermi di sotto al banco il mio album delle figurine, dal quale poi mi sono accorto che ne mancavano quattro. So di certo, per motivi che non sto a scriverle, che le figurine mi furono rubate da quel compagno. Tornato da scuola ne parlai a tavola e ne ebbi pareri discordanti: lo zio mi consigliava di regalarle ormai al colpevole, il papà di dirlo al maestro, mentre la mamma, conoscendo il mio dispiacere, mi suggeriva di cercare di convincere l'amico con le buone mettendogli davanti la vergogna per il suo furto; io, da parte mia, avrei invece volentieri deciso di rompergli il muso. Come regolarmi? Lo chiedo a lei i cui consigli, anche se talvolta mi costringono alla disciplina (per esempio riguardo alla televisione), mi sembrano ottimi*».

Purtroppo — per la precedenza che ho dovuto dare ad altre lettere — la risposta giunge in ritardo, quando la scuola è finita. Ma il caso è importante, e poichè può occorrere ad altri ragazzi, mette conto di dare ugualmente un consiglio.

Chi ruba compie un atto che va punito, ma va punito secondo la legge, e la legge vieta che il derubato si faccia giustizia da sè. Perciò tu devi resistere alla pur umana tentazione di «rompere il muso» al ladro delle tue figurine. Non giusta è la troppa indulgenza dello zio. Giusto il consiglio di tuo padre, ma poichè il tuo compagno è la prima volta che commette una cosa simile, e forse più per leggerezza che per cattiva intenzione, io penso che prima di svergognarlo pubblicamente dovresti privatamente invitarlo a meditare sulla gravità del suo atto, a restituirti le figurine e a promettarti solennemente di non rubare mai più. E' per questo che il consiglio più saggio mi sembra quello della mamma.

Naturalmente, se quel tuo compagno dovesse risponderti sgarbatamente e rifiutarsi di fare la doverosa restituzione, allora avresti non solo il diritto ma anche il dovere di rivolgerti al maestro. Sempre, s'intende, che tu sia matematicamente certo (e lo possa provare) che il colpevole è quel compagno.

STATI UNITI DEL MONDO

Anna Maria Paracchini, via Martinengo da Barco 2, Collegio S. Cuore di Gesù, Brescia, corrisponderebbe con una ragazza marchigiana per scambio di cartoline.

Marco Sassi, via Canova 12, S. Lazzaro di Savena (Bologna), di nove anni, scambierebbe cartoline illustrate di tutte le città italiane.

Pasquale Gigliotti, via Eroi di Sapri 16, Sambiase (Catanzaro), invierà cartoline a colori della Sila, di Nicastro e di Sambiase a chi gli farà avere cartoline di città e paesi italiani, in particolar modo raffiguranti monumenti.

Graziella Carraro, Consorzio Agrario, via Roma 22, Ottone (Piacenza) gradirebbe ricevere cartoline e francobolli dalla Russia, Spagna, Portogallo, Svezia, Olanda, Austria e Islanda.

Carluccio Bianca, via Crispi, Paggiardo (Lecce), inviti i lettori del "Corriere dei Piccoli" a inviargli cartoline delle città d'Italia.

Giuliano Mevio, via Ezio Parolo 10, Sondrio, fa collezione di francobolli e ne scambierebbe con ragazzi di altre Nazioni.

Sergio Cosma, via Edera 8-2, Trieste, di 15 anni, corrisponderebbe in inglese o francese con ragazze delle Nazioni europee.

SETTEGIORNI

MISTERIOSE VOCI NELLO SPAZIO - L'astronomo Alfred Mikesell e il comandante Malcolm Ross della Marina degli Stati Uniti hanno rivelato nei giorni scorsi, in una conferenza-stampa tenuta a Nuova York i risultati della loro ascensione a circa tredici chilometri d'altezza in pallone aerostato, a cui era appesa una navicella scoperta. La partenza dell'enorme pallone di materia plastica avvenne regolarmente e così pure la discesa. L'impresa aveva principalmente due scopi: l'osservazione per la prima volta a quell'altezza, di fenomeni celesti mediante un telescopio sistemato dentro la navicella; e la registrazione di dati sulle reazioni del fisico umano ad alta quota e il collaudo di speciali maschere ad ossigeno e di indumenti allo studio per i futuri viaggi spaziali. I due scienziati hanno dichiarato che la ascensione è stata un completo successo dal punto di vista medico. «L'impresa ha fornito dati preziosi agli specialisti che si interessano particolarmente del comportamento del cuore umano alle grandi altezze. Notevoli anche i risultati del collaudo dei nuovi indumenti». Mikesell e Ross hanno affermato di avere udito nell'immensità dello spazio, volando silenziosamente nella notte a 13 mila metri di altezza, misteriose voci echeggiare nel cielo. Gli studiosi sono del parere che si tratti del fenomeno cosiddetto della «fascinazione» cioè di illusione. Non hanno escluso che le «misteriose voci» fossero echi magnetici finora sconosciuti.

E' ITALIANO UNO DEI COSTRUTTORI DELLA PIU' GRANDE OPERA DI TUTTI I TEMPI - La Regina Elisabetta d'Inghilterra nel corso del suo viaggio negli Stati Uniti e nel Canadà ha inaugurato un'opera ciclopica destinata a rivoluzionare le comunicazioni tra gli Stati Uniti e il Canadà e a produrre uno sconvolgimento nella situazione economica di due Stati della Confederazione americana; l'Illinois e Nuova York. L'opera ha un nome, Seaway (la via di acqua). E' chiamata così poichè deve permettere a piroscafi da quindicimila tonnellate di navigare da Chicago a Montreal, attraversando un territorio immenso, ricco di laghi, congiunti l'un l'altro mediante una catena di canali. Per avere una idea precisa basterà dire che la Seaway è lunga mille e duecento chilometri e che attraversa laghi più grandi del mare Tirreno e dell'Adriatico. Per rendere navigabile la via a piroscafi di quindicimila tonnellate si sono dovuti fare drenaggi colossali. Nel solo territorio canadese le scavazioni hanno raggiunto i 40 chilometri e i drenaggi si sono prolungati per 90 chilometri. Dieci giganteschi ponti sono stati gettati. E' stato costruito un tunnel sotto un lago. La spesa per le grandi opere d'arte si aggira intorno al mezzo miliardo di dollari; per tutta l'impresa la spesa supera il miliardo ossia circa 700 miliardi di lire italiane. Uno dei vari costruttori di questa grande impresa, «la più colossale che si sia avuta nel mondo», scrive il giornalista B. Caloro in una corrispondenza da Montreal alla "Gazzetta del Popolo" è l'ing. Salvatore Randaccio da Bologna: «E' venuto in Canadà nove anni fa. Un desiderio di affrontare mondi nuovi, problemi nuovi, di misurarsi con le proprie capacità e col destino lo ha portato nelle vaste terre canadesi e non se n'è pentito. E' orgoglioso di avere meso, col fratello Carlo, il suo ingegno e l'attività a servizio della grande impresa, più grande dell'istmo di Suez tagliato da Ferdinando de Lesseps e del Canale di Suez dovuto allo stesso ingegnere francese. I due fratelli Randaccio fanno parte di quella emigrazione italiana che, iniziatasi dopo la seconda guerra mondiale, presentò caratteristiche molto diverse dalle emigrazioni della fine del secolo scorso e del periodo tra le due guerre: emigrazione che ha visto partire dall'Italia industriali, affaristi, costruttori; elementi attivi e fattivi, che portavano all'estero non solo l'ingegno ma anche i capitali».

L'OSSERVATORE

La nostra bella Italia

S. GERMANO VERCELLESE

Piera Maina, che abita a Torino, mi ha mandato la descrizione di questo paese, che si trova in provincia di Vercelli: «San Germano Vercellese è un paesino circondato da grandi campi di riso. La chiesa parrocchiale è a pianta ellittica ed è stata ricostruita dal valente Feroggio. Vi sono affreschi molto belli e dall'alto della cupola si riflette la luce del sole in strani arabeschi sul pavimento.

«Dal 1071 S. Germano Vercellese fu un feudo appartenente ai vescovi di Vercelli; nel 1377 passò a Casa Savoia. Resistette valorosamente nel 1476 all'assedio degli Sforzeschi. S. Germano vanta la nascita di grandi uomini, come il giureconsulto Pietro Cara, il tipografo Iacopo Luigo, l'esploratore Augusto Franzoi ed il poeta Giuseppe De Abate.

«Gli abitanti di S. Germano Vercellese, che sono circa tremila, vivono prevalentemente di agricoltura e coltivano i cereali e specialmente il riso, che ogni giorno appare sulla mensa dei paesani. S. Germano ha conservato molto delle antiche costruzioni, nella chiesa, nelle piccole piazzette, nelle viuzze tortuose che conducono sempre al punto di partenza. «Aria, luce, sole» è il motto degli abitanti di San Germano Vercellese, che vivono all'aria aperta, lontani dai fumi delle grandi città».

Un vivissimo grazie a Piera (ma perchè nessuno dei ragazzi di S. Germano Vercellese aveva mandato la descrizione del suo paese?) perchè è stata davvero brava e ha saputo darci un'idea precisa di questo bel paese. Indico la sua descrizione ad esempio a tutti gli altri bambini: sono certo che molti seguiranno il suo esempio.

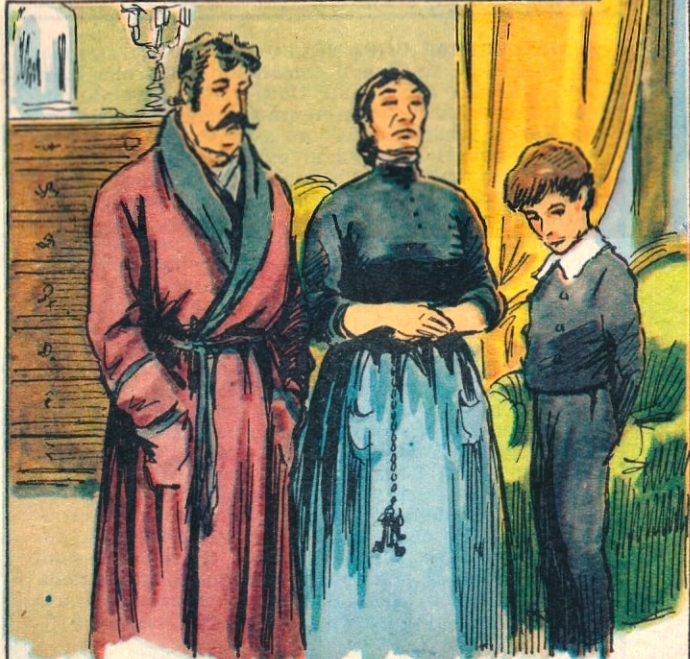
IL VIAGGIATORE

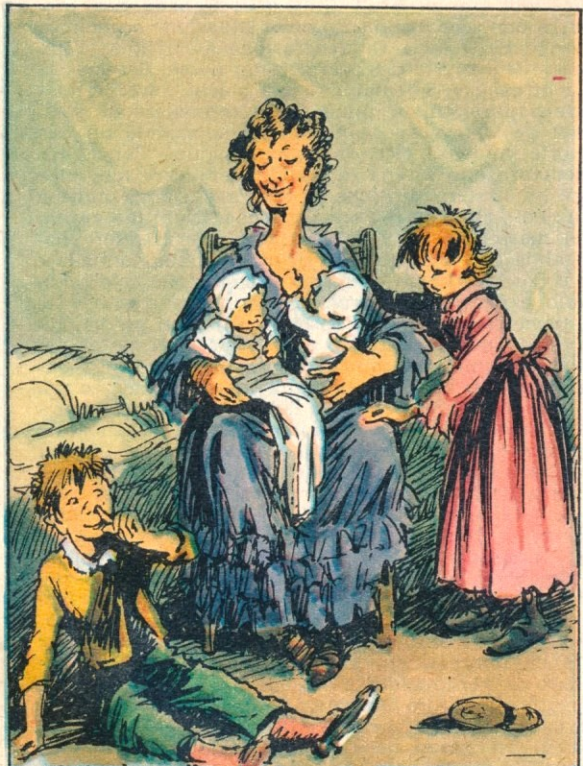
DAVIDE COPPERFIELD

di **CARLO DICKENS** riduzione e disegni di **DOMENICO NATOLI**

Davide Copperfield, tornato in collegio dopo la breve vacanza trascorsa a casa, riprese la triste vita di prima. Dopo due mesi il signor Creakle, divenuto in quell'occasione umano e gentile, gli diede la dolorosa notizia della morte della madre. Il giorno dopo, Davy lasciò Salem House.

A casa Davy apprese che anche il fratellino aveva seguito la mamma, e diede sfogo al suo dolore fra le braccia della fedele Peggotty, la quale intanto era stata licenziata dalla signorina Murdstone. In quanto a lui, apprese che non sarebbe più tornato in collegio. « Se venissi con voi a Yarmouth? » disse a Peggotty.

Il patrigno con la sorella fu lieto di liberarsi temporaneamente del ragazzo, che fu accolto col solito affetto dai Peggotty. Emilietta era cresciuta e si era fatta più bellina. Ma la permanenza fra i suoi vecchi amici non poteva esser lunga, e Davy dovette rientrare nella casa del signor Murdstone.

Dopo qualche giorno di gelidi rapporti, il patrigno gli disse: « Davy, i giovani devono lavorare, non essere oziosi e poltroni. Vi metterò in una casa di commercio, perchè possiate incominciare la vostra lotta con la vita ».

E Davy, a dieci anni, entrò come fattorino alle dipendenze della ditta Murdstone e Grinby, che forniva alcool a certe navi equivoche, ed ebbe l'incarico di lavar bottiglie vuote con altri ragazzi, in un lurido magazzino.

Gli fu dato alloggio da uno stranissimo personaggio, il signor Micawber, in una stanzetta priva di mobili, come tutto l'appartamento, dove la signora Micawber, stravagante come il marito, era sempre alle prese con due piccoli gemelli ed altri due rampolli.

Il signor Micawber, gentiluomo ridotto in miseria da speculazioni sbagliate, era tuttavia sempre ottimista e sperava in grandi cose, mentre gli uscieri gli portavano via quel poco di mobili che gli erano rimasti.

In quella povera famiglia, Davy trovò affetto e conforto. Ma le difficoltà finanziarie del signor Micawber raggiunsero il colmo, ed un brutto giorno l'incorreggibile ottimista fu condotto in prigione.

(Continua)

HAYAWATHA

Disegni di CARLO PORCIANI
Testo di RINALDO D'AMI

CONCORSO dei PICCOLI

ecco i vincitori delle

2 estrazioni

del 31 maggio

Il 31 maggio, con tutte le garanzie di legge e alla presenza di un Ispettore dell'Intendenza di Finanza di Milano, sono stati assegnati per sorteggio i premi destinati alla 4ª estrazione e all'estrazione finale del primo CONCORSO DEI PICCOLI

8 TELEVISORI "Irradio" da 17" a:
Armellini Fulvio, Firenze - Balsamo Giovanni, Ortanova (Foggia)
Guerragni Romano, Castelleone (Cremona) - Leone Massimo, Milano
Malano Roberto, Torino - Maragno Paolo, Valenza Po (Alessandria)
Pagani Carlo, Milano - Pietrangeli Romano, Civitavecchia (Roma)

4 CUCINE A GAS "Triplex" a:
Colombara Massimiliano, Genova - Cuccatto Eva, Tonengo (Torino)
Migliorini Anna, Coggiola (Vercelli) - Soroldoni Massimo, Muggiò (Milano)

6 RADIOGRAMMOFONI "A.R.T." a:
Faliva Luciana, Monteverde Vecchio (Roma) - Fornaro Antonio, Latina
Monti Paolo, Milano - Nazari Enrica, Busto Arsizio (Varese)
Robosio Bruno, Cinisello Balsamo (Milano) - Solari Elisabetta, Milano

sono stati inoltre assegnati:

6 macchine cinepresa da mm. 8 « Bell & Howell »
14 fonovaligie a 4 velocità « Garis »
18 « Nuovissima Enciclopedia Illustrata » 5 vol. Ist. Edit. It. - Milano
22 Radioportatili « A.R.T. »
15 Trenini elettrici « Conti »
25 bambole « Damina »
30 Fisarmoniche « Soprani »
10 Coperte « Superthermiche Lanerossi »
60 Zaini da scuola « De Martini » in cuoio e pelo
30 Scutole di costruzioni meccaniche « Bral n. 6 »
20 Apparecchi fotografici « Rondine » Ferrania
25 Palloni da calcio « Parola »
20 Astucci scolastici in cuoio creazione « De Martini »
50 Orologi da polso « Bucyl »
40 Penne stilografiche « Aurora » Duo Cart Junior
20 Racchette da tennis « Sondico »
50 Scatole di compassi « Kreis »
50 Paia pattini a rotelle « Gipron Gloria »
255 Atlanti « Italia Nostra » e 255 Costruzioni aeronautiche in metallo.

tutti i vincitori sono stati avvertiti con lettera raccomandata

La Motta, nel ringraziare quanti hanno partecipato sinora, è lieta di annunciare il prossimo lancio del secondo CONCORSO DEI PICCOLI, anch'esso dotato di premi per

25 milioni

Per partecipare al concorso basta ritagliare dagli incarti dei

PRODOTTI dei PICCOLI

buoni per un totale di soli 30 punti, incollarli su cartolina e spedirli a:

MOTTA S.p.A.
CONCORSO DEI PICCOLI
Viale corsica, 21
MILANO

Gelato dei Piccoli - Cioccolato dei Piccoli - Caramelle dei Piccoli - Cio Cio - Ciocori - Ciambelle dei Piccoli

COCCA ha da fare

Nonna Serafina vuol fare una sorpresa al nipotino: gli preparerà una torta.

Nella madia c'è un po' di farina, lo zucchero e una noce di burro sono nella dispensa; le occorre un uovo. Beh, quello glielo farà la Cocca.

— Su, Cocca — si raccomanda nonna Serafina — dammi un ovetto!

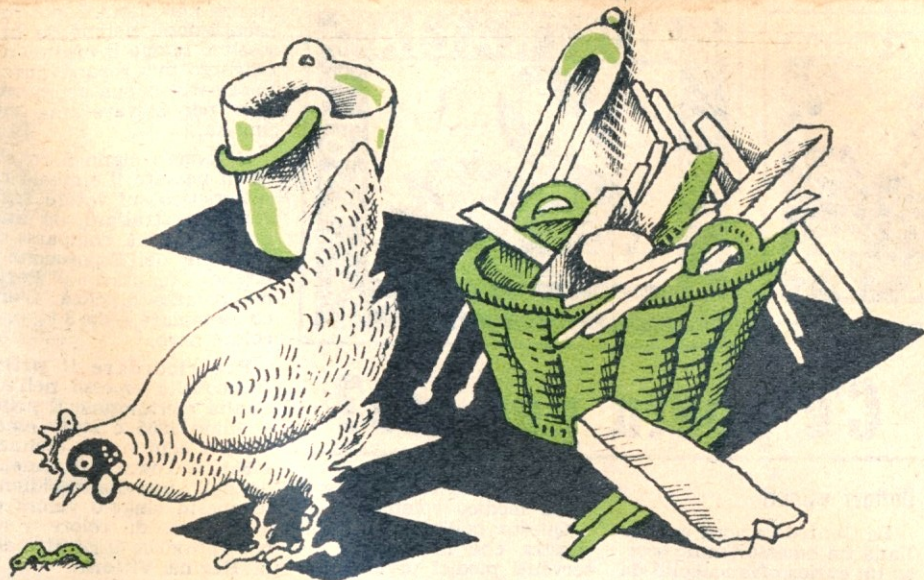
Macchè! La gallinella vuol scovare un bruco malandrino ch'era lì, e poi è scomparso sotto terra.

Passa un'ora.

— Cocca, fà presto, mi ci vuole un uovo!

Una corsetta: Cocca infila la porta di casa e va a finire nel cesto degli stecchi.

Matta, matta d'una gallinella, guarda dove s'è andata a cacciare!

Nonna Serafina decide di fare un dolce senza l'uovo: impasterà con la farina un po' di lievito. Una focaccia non è un gran che, ma al nipotino piacerà lo stesso.

Cocca, intanto, esce di corsa dal cesto e torna fuori in cerca del suo bruco.

La vecchietta la guarda di traverso.

— Disubbidiente! Ci si comporta così con la padrona?

Qualcosa biancheggia nel cesto della legna.

To', l'uovo di Cocca! Nonna Serafina si fa sull'uscio a chiamarla:

— Cocca, Cocca bella!

Ma lei ha ben altro per la testa. Quel birbante d'un bruco se l'è svignata. No; eccolo! Una beccata e il poveretto non esiste più.

La gallinella, ormai soddisfatta, si sovviene del suo uovo e della cantatina che ha dimenticato di fare.

Coccodè, coccodè...

— L'ho già adoperato, il tuo ovetto — risponde la nonna. — Brava!

G. MARZETTI NOVENTA

Il grillo

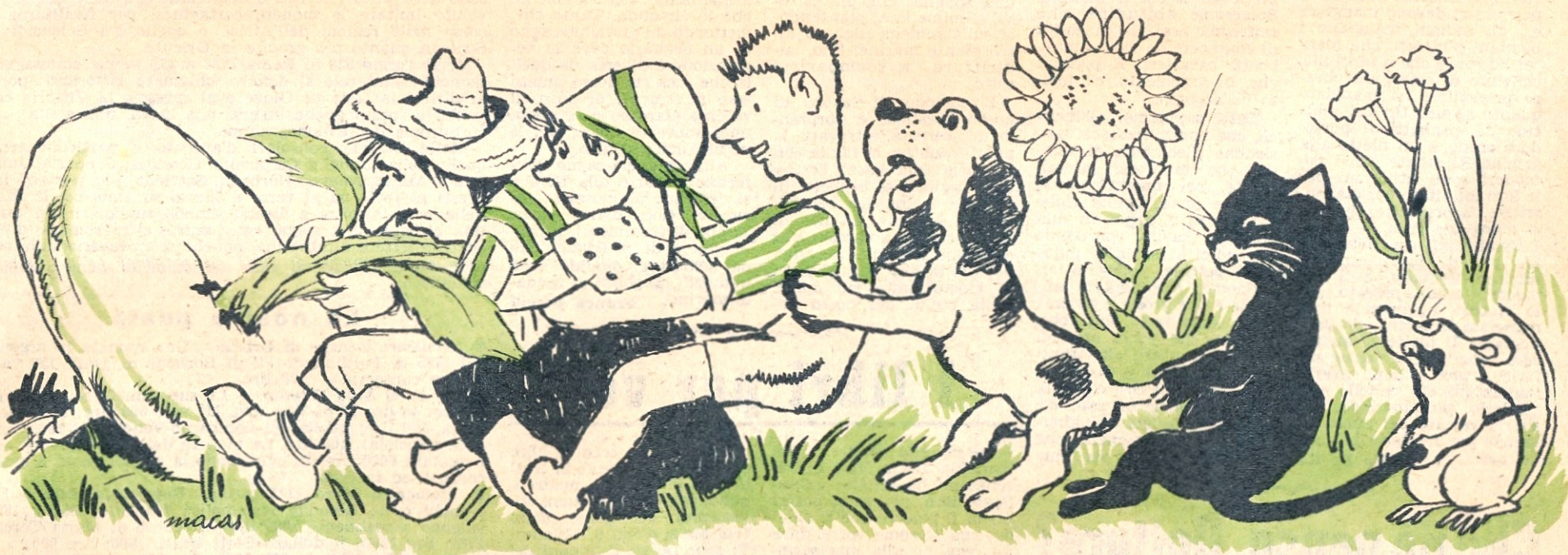
Il grillo canta
la notte bella,
l'aria serena,
la coccinella;

canta la luna
chiara sul monte
e lo zampillo
fresco del fonte...

nel plenilunio,
le cavallette
che hanno l'argento
sopra le alette,

canta, ed i fiori
che sognan tutti
di ritrovarsi
cangiati in frutti...

Per sè, non chiede,
il grillo, niente:
ma consolare
vuol solamente.

LINA CARPANINI

La rapa gigante, il gatto e il topo

Una volta, in mezzo a un orticello, c'era una rapa che cresceva a vista d'occhio.

— Questa rapa mi farà passare dei guai! — disse un giorno l'ortolano. E andò per sradicarla. Non lo avesse mai fatto! La moglie si precipitò nell'orto, gridando come un'ossessa: — Nessuno, al mondo, può vantare una rapa come questa!... C'è forse qualcuno che non sia venuto a vederla?

— Ma va là!... Essa è solo un ottimo argomento per le tue ciarle, o donna!

— E' già qualche cosa — gli rispose la moglie. E gli voltò le spalle. Per amore della pace familiare, l'ortolano decise da quel momento di ignorare la rapa.

Ed essa cresceva, cresceva, cresceva. E le sue radici divenivano sempre più profonde; non solo, ma si diramavano in tutte le direzioni, scalzando gli ortaggi e succhiando tutti gli umori vitali del terreno, tanto che la vite, i carciofi e la lattuga intisichivano grado a grado, sotto l'occhio languido del girasole che aveva piegato la testa. Finchè morirono.

Ora la moglie dell'ortolano recitava il « mea culpa ». Il figlio, invece, si sbellicava dalle risa.

— Ah, no! — gridò allora l'ortolano — non è possibile che proprio tu debba farmi essere lo zimbello di mio figlio! — e, abbracciata a fatica la testa gigantesca della rapa, si curvò sul suo cranio pelato, e tira! tira! tira! cercò di buttarla all'aria. Ma, ahimè! era come voler sradicare un masso roccioso. Allora chiamò la moglie:

— Aiutami a sradicare questa maledetta rapa che scalzerà anche la nostra casa e ci caccerà all'aperto!

La moglie accorse, cinse con ambo le braccia il petto del marito, e issa! issa! issa!... macchè! La rapa rimaneva fissa al suolo, come una quercia.

Allora la moglie chiamò il figlio:

— Pasquito! Pasquito, aiutaci a sradicare questa maledetta rapa che scalzerà anche la nostra casa e ci caccerà all'aperto!

Il figlio accorse, cinse con ambo le braccia la vita della madre, e issa! issa! issa!... macchè! La rapa rimaneva fissa al suolo, come una quercia.

Il figlio chiamò il cane:

— Bubi! Bubi, aiutaci a sradicare questa maledetta rapa che scalzerà anche il tuo canile e ti butterà all'aperto!

Con un balzo, il cane abbrancò allora alle spalle Pasquito, e issa! issa! issa!... macchè!

Il cane chiamò il gatto:

— Mau! Mau, aiutaci...

Il gatto filò diritto alla coda del cane, la acciuffò, e issa! issa! issa!...

— Qui ci vorrebbe un ciclope! — disse allora l'ortolano col fiato mozzo.

— Ci vorrebbe uno stregone! — disse la moglie tutta scarmigliata.

— Una mina, ci vorrebbe! — disse Pasquito.

— Forse! — disse il cane con la lingua penzoloni.

— Ma che mina! Ci vorrebbe semplicemente un topo! — disse il gatto.

— Traditore!... — mugolò allora il cane.

— Non è per papparmelo! — disse il gatto. — E' soltanto per darvi una piccola lezione. — E chiamò il topo:

— Tif! Tif!

Il topo fece capolino da un pertugio.

— Dacci una mano, Tif! — disse il gatto.

— A che vale? — disse il topo.

— Lo vedrai! — disse il gatto.

— Non mi fido! — disse il topo.

— Giuro che non ti torcerò un baffo, Tif!

Frist! Sì, non appena il topolino si fu aggrappato alla coda del gatto, zzzàffete! la rapa saltò all'aria, mandando a gambe levate tutti quanti.

— Avete visto? — disse allora il gatto tutto baldanzoso. — Anche la forza di un umile topolino può avere il suo peso decisivo!

— E' vero! — disse il cane. — A volte basta un contributo minimo a salvare una situazione.

— E' quello che volevo dimostrare! — disse il gatto. E proseguì: — La goccia fa traboccare il vaso... Topo Tif... ma... dov'è il topo?

— Se l'è squagliata! — disse il cane.

— Ha fatto benissimo! — disse il gatto. — Fidarsi è bene ma non fidarsi è meglio!... Chissà se avrei saputo resistere alla tentazione di mangiarmelo!

VERA LUCE LILLI

C'è posta per me?

Dottori volanti

La Confederazione australiana ha emesso l'anno scorso un curioso francobollo da 7 p. di colore azzurro, in onore del «Servizio di soccorso medico volante».

Questo bell'esemplare dimostra che in caso di interventi medici urgenti, coi mezzi moderni le grandi distanze non destano più preoccupazioni, perchè in brevissimo tempo il medico o il chirurgo può recarsi dove è necessaria la sua opera, magari per salvare una vita umana.

Il famoso cigno nero che fu in passato il simbolo caratteristico sui vecchi francobolli australiani, ha fatto ancora la sua comparsa in occasione dell'Esposizione filatelica tenutasi a Perth, nel palazzo di città. L'unico esemplare è da 3 ½ p. di colore nero.

Per ricordare il primo francobollo emesso nell'Australia meridionale il primo gennaio 1855 è stato emesso, nel centenario (gennaio 1955), a Town Hall, Adelaide, nell'Australia meridionale questo singolo valore da 3 ½ cent. di colore verde che riproduce il ritratto della Regina Vittoria.

Fil.

Quanto vale?

Il denaro romano

Intorno al 268 a. C. registriamo la monetazione romana dell'argento, ma con ciò non significa che in Roma non si usasse moneta d'argento. «Correvano infatti per l'Urbe (Cesare Gambrini: La monetazione di Roma prima e durante la Repubblica - Dal V al I secolo a. C.) le monete, coniate su sistema greco, a Capua in Campania e con tutta probabilità anche le monete dell'Etruria, del Sannio e dell'Apulia. Monete che sono designate col nome di monete romano-campane o monete della Campania e la loro emissione è ritenuta contemporanea a quella dell'asse librale, cioè verso il 335 a. C.

Gli emblemi di queste monete (dramma=gr. 3,79) sono la testa di Marte, quella di Apollo, quella di Roma, quella di Ercole e al rovescio il cavallo corrente, la Vittoria e la lupa allattante i gemelli. Nel 286 a. C. la dramma e il didramma sono coniati con la testa giovanile di Giano Bifronte e al rovescio Giove fulminante in quadriga.

Il denaro e i suoi sottomultipli in argento furono le prime monete di Roma: il *denaro* con la testa di Roma ed il segno X (= 10 assi) ed al rovescio i Dioscuri a cavallo e la leggenda Roma; il *quinario* con al dritto la testa di Roma ed il segno V (= 5 assi) ed al rovescio i Dioscuri; e il *sesterzio* con il medesimo emblema del *quinario* con il segno del valore IIS (=2 assi e mezzo). Il denaro ebbe libero corso per tutta la durata della Repubblica e dell'Impero. Alcuni *denari* della Repubblica anzichè avere un orlo regolare, hanno orli seghettati e sono detti *denari* serrati o dentellati: si ritiene che si sia voluto imitare le monete cartaginesi per facilitarne il corso nelle regioni dell'Africa o quelle dei Seleucidi di Siria in quanto più gradite in Oriente.

Denaro di Nerone e Claudio con il busto giovanile a testa nuda di Nerone paludato e testa di Claudio laureata (a destra). Esemplare raro, valutato ventimila lire.

Verso l'anno 526 in Roma (288 a. C.) venne emessa una moneta collaterale al *denaro*, chiamata *vittoriato*: porta al diritto la testa di Giove e al rovescio la Vittoria con trofeo e spesso anche un'ara, una clava, una stella, una cornucopia o un monogramma.

Molte monete consolari d'argento e particolarmente quelle della famiglia Calpurnia, Cossutia, Crepusia, Julia, Junia, Maria, Naevia, Norbana, Satriena, ecc. portano impressi al recto od al verso e spesso su ambedue le facce della moneta, oltre a diversi simboli sussidiari (un cane, una cicogna, una spiga, ecc.) anche cifre romane differenti, o lettere alfabetiche, nonchè si trovavano sulle monete segni allusivi ai fasti od emblemi della famiglia coniatrice.

La nostra posta

● **Amilcare Denaro di Urbino** - Una moneta in argento del 1795 di Ferdinando IV di Borbone di grani 120 vale, se ben conservata, 1000 lire.

● **G. F. di Arco** (Trento) - Le sue monete sono di poco valore: le lire 10 di Vitt. Em. III vale 500 lire; la moneta greca, 100 lire; quella del Lombardo-Veneto del 1862 (moneta spicciola), 100 lire. La moneta del Canadà, se in oro, è quotata 6000 lire. In ogni modo la sua richiesta è molto confusa ed incerta.

● **Domenico Moro** (III media) **Reggio Calabria** - I 5 franchi della Seconda Repubblica francese 1851 e 1852, valgono attualmente 1000 lire; il tallero di Maria Teresa, 1780, lire 1000; il dollaro Stati Uniti, 1900, lire 900; i 12 carlini di Ferdinando IV, 1805, lire 300; i 60 baiocchi di Pio VII, lire 500; 5 pesetas di Alfonso XIII, 1891, lire 200; le 2 lire eritree di Umberto I, 1890, lire 600; la rupia somala di Vittorio Emanuele III, 1912, lire 600. Per il catalogo delle monete italiane si rivolga al Centro Numismatico di via Maddalena 4, Milano.

● **Giuseppe Gallo di Putignano** - Le sue monete appartengono alla monetazione del Basso Impero; riproducono l'effigie dell'imperatore Gallieno e se in buona conservazione valgono ognuna circa 500 lire.

● **Francesco Stammelluti di Salerno** - Le monete da 1 lira di Vittorio Emanuele III, del 1918, valgono oggi sulle 200 lire, mentre quella da 2 lire, se ben conservata, è quotata 300 lire.

Fernando Poch

Parla zia Ro-ro

Il pomodoro

Ieri per convincere il mio nipotino a mangiare ho dovuto vestirmi da indiano, e così camuffata ho battagliato come un vero guerriero finchè non sono riuscita vincitrice e ho preso prigioniero il bricconcello. Si sa che i prigionieri devono mangiare e... gli indiani mangiano i bambini piuttosto che niente! Ed è così che il fanciullo, convinto di essere un povero prigioniero ha mangiato quanto segue: Un bel piattino di spaghetti al pomodoro crudo, e un filetto alla griglia. Ricordate che i pomodori sono utilissimi per le loro infinite proprietà nutritive, soprattutto quando si mangiano crudi.

Condite gli spaghetti con un po' di burro appena sciolto sul fuoco, e il pomodoro crudo passato allo staccio, aggiungete una manciata di formaggio parmigiano. Il filetto lo metterete sulla griglia senza salarlo prima e dopo averlo tagliuzzato col coltello per renderlo più morbido, ed avervi versato del succo di limone per renderlo più appetitoso.

Zia Ro-Ro

Il piccolo scienziato

Il granchio giardiniere

Prendere, metaforicamente, dei granchi, è facilissimo; un po' meno semplice è prenderli davvero, vivi e vegeti, perchè, in genere, possiedono un bel paio di chele, specie di pinze piazzate sulla testa, con cui dànno robusti pizzicotti a chi li molesta. Spiacevole abitudine, che raffredda assai la curiosità di conoscere da vicino tanto brutti caratteri. E pensare che, in argomento, c'è molto da scoprire.

Tutti sappiamo, all'incirca, che questi crostacei possiedono dieci paia di zampe, che muovono lateralmente, per nuotare; coda larga e corta, tenuta ripiegata sotto il corpo, in una apposita cavità; parecchie appendici a forma di pinza o di pettine, collegate all'addome; due paia di antenne e due grosse e potenti chele, sulla testa. Parrebbe, dunque, che pochi animali possano vantare altrettanti mezzi di difesa e di offesa.

In effetti, se così è per la maggior parte di essi, c'è anche la varietà mingherlina, il granchio-ragno che (fatta eccezione per due specie, l'una americana e l'altra giapponese, grosse e temibili) possiede chele piccole e deboli, ed è così tardo di movimenti, da doversi, in qualche modo, mettere al sicuro. Cosa che ogni individuo fa, si può dire, a suo modo: chi si seppellisce nella sabbia o negli anfratti delle rocce; chi si nasconde, vita natural durante, in una spugna; chi, più estroso, si mimetizza, piantandosi sulla schiena alghe o altre piante marine, fino, addirittura, a scomparirvi sotto.

Il metodo di lavoro di questa bestiola è sorprendente: cercata, e trovata, la pianta adatta, la taglia con le chele, alla base; l'estremità tagliata se la mette in bocca e la mastica ben bene rivestendola intanto di una sostanza gommosa che certe sue ghiandole secernono; poi la alza e la sistema al giusto posto sul dorso. Nella scelta del posto dove.... piantare la pianta, evidentemente, lo guida l'istinto, dato che non può vedere quel che fa.

La intelligenza di questo granchio che, per sottrarsi ai pericoli, si camuffa da vegetale è, certo, straordinaria; ma ancor più straordinario è il fatto che esso scelga, per il suo giardino, soltanto quelle piante che armonizzino con l'ambiente che lo circonda. Tanto che, mettendo un granchio-ragno in un acquario dove la vegetazione è diversa da quella che reca sul dorso, subito esso si strappa di dosso il vecchio giardino e se ne fa uno, nuovo di zecca, con le piante dell'acquario.

Altri granchi-ragno preferiscono l'arte alla fiora e si dedicano al mosaico: caricano, cioè, dorso, pinze, zampe di frammenti di conchiglie e di pietruzze, così da sembrare, quando sono immobili, angolini di fondale marino.

Franca Borelli

I libri per voi

Poesie alla madre. - La bambina Lucia Rosi di Firenze mi ha scritto: «Caro Segnalibro, non so se potrai farmi il piacere che ti chiedo; ma siccome vorrei fare un regalino alla mia mamma per il suo compleanno, cerca di rispondere a questa mia lettera. Dunque io vorrei regalare alla mia mamma un libretto nel quale fossero stampate delle belle poesie dedicate alla mamma. Vorrei però che le poesie fossero adatte alla mamma, più che a me, mi capisci? Mia mamma insegna, quindi vanno bene anche se sono un po' difficiline».

Cara Lucia, ecco il libro che fa per te, credo. Si tratta di «Poesie alla madre», pubblicate dalle edizioni *All'insegna del pesce d'oro* (via Melzi d'Eril 6, Milano). Vi sono poesie di alcuni dei nostri migliori poeti contemporanei: da Enrico Pea a Clemente Rebora, da Ungaretti a Quasimodo. Sono poesie moderne, ma non difficili e sono certo che la tua mamma saprà apprezzarle. Il volumetto è illustrato da disegni di famosi pittori contemporanei. Penso che sia un regalino molto indovinato e che ti farà fare una bella figura.

Segnalibro

Che ne pensa, Dottore?

Il raffreddore

In primavera, il raffreddore è all'ordine del giorno. Bisogna saperlo curare, perchè non degeneri e non ci tiri addosso malattie più gravi!

Anzitutto non bisogna commettere errori per eccesso di zelo: i suffumigi *bollenti* arrischiano di aggravare la congestione del naso (pericolo di sinusite!); l'*eccesso* di bevande acquose, se da un canto giova alla eliminazione di tossine accumulate dall'organismo malato, dall'altro può affaticare troppo i reni (pericolo di nefrite!); l'uso degli *atibiotici* in genere è inutile e dannoso, in caso di raffreddore, poichè i virus che determinano tale disturbo sono insensibili all'effetto di quelli (pericolo di rendere «resistenti» all'azione degli antibiotici i microbi di ben più gravi malattie!).

Evitati questi errori, vediamo un po' il da farsi. Le gocce decongestionanti nel naso sono molto giovevoli (non bisogna tuttavia abusarne). Soffiarsi il naso è indispensabile, ma attenzione: se si soffia troppo forte, dalle due narici contemporaneamente, il catarro nasale può venir spinto verso l'orecchio e procurare una dannata *otite*. Inutile cambiare il fazzoletto per ogni starnuto che vi si raccoglia: buona abitudine, se mai, è quella di ricorrere ai fazzoletti di carta.

Che dire, poi, dell'abitudine di approfittare delle bevande alcooliche, col pretesto che esse mettano in fuga o abbrevino un raffreddore?

In verità, nè il vino, nè la birra, nè i liquori hanno mai impedito a un raffreddore di fare la sua normale evoluzione. Determinano soltanto uno stato di euforia che solleva momentaneamente il paziente, sempre un po' depresso quando ha il naso otturato e non può respirare bene!

Il medico di famiglia

Perchè si dice così

Stare sul quinci e sul quindi

La parola *quindi* si usa ancora, ma *quinci* è assolutamente antiquato e intollerabile. La frase significa «parlare in modo affettato». A questo riguardo racconteremo un aneddoto. Dicono che un granduca di Toscana andasse a visitare un paesello. Il gonfaloniere volle approfittare dell'occasione per chiedere al granduca di far rifare un ponte che la piena aveva distrutto. Fatto un bell'inchino, il gonfaloniere cominciò uno sproloquio dove c'erano spesso le parole *quindi, quinci, guari, talora.* Il granduca l'interruppe:

«Quindi, talor, quinci, sovente e guari, - rifate il ponte coi vostri denari».

Posso andare al cinema?

LA SQUADRIGLIA LAFAYETTE - Questo film è imperniato sulla figura di un giovanotto che, per un passato un po' burrascoso, si arruola in una squadriglia aerea della Legione straniera. Anche qui, però, la sua indisciplina potrebbe rovinarlo; a salvarlo tuttavia dai guai e a farlo tornare nei ranghi, dopo che ha disertato, c'è anche l'amore di una graziosa ragazza che lo aiuta. E il giovanotto diventa un valoroso pilota. Ambientato ai primi tempi dell'aviazione e avvalendosi di ottime riprese aeree, il film è diretto con polso efficace dal regista William Wellman e ben interpretato da Tab Hunter ed Etchika Choureau.

PISTOLE PUNTATE - Un normale *western* che racconta la storia di come la figlia di una celebre banditessa americana vendichi la madre, uccisa a tradimento, quando lei era piccola. Regia di Lesley Selander. Interpreti Ruth Roman, George Montgomery e Rod Cameron.

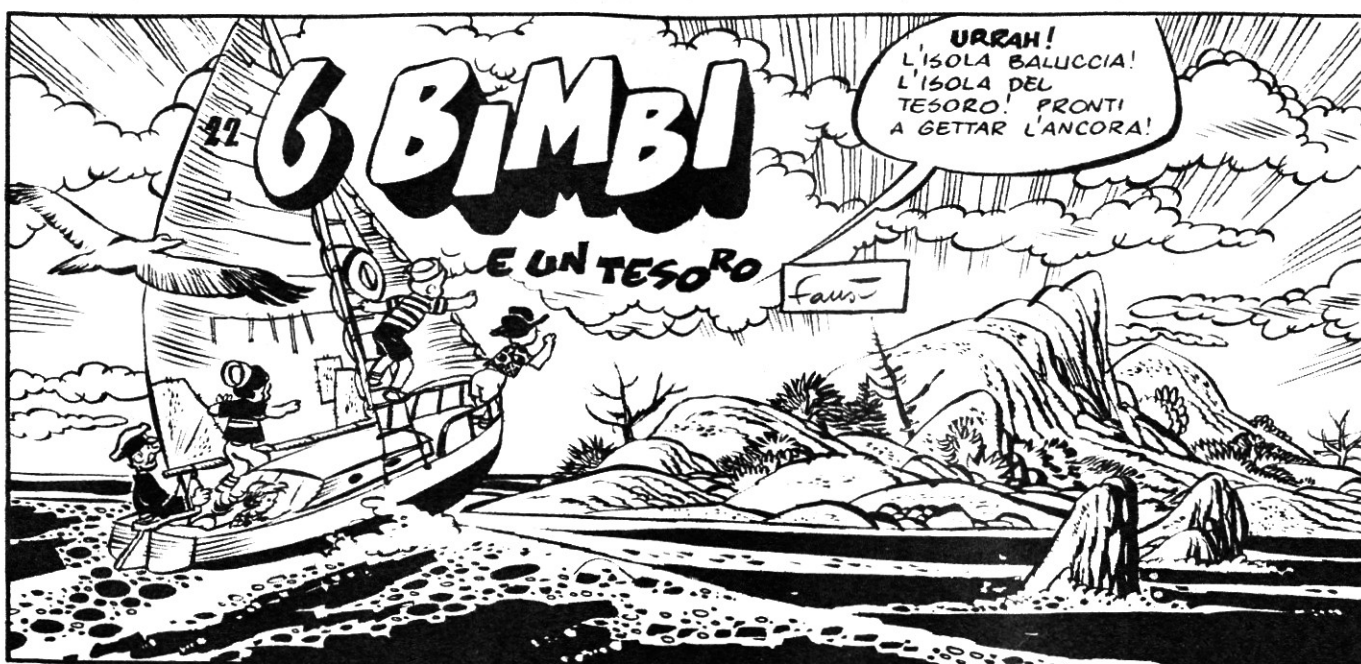
GLI UOMINI NON PENSANO CHE A QUELLO - E' un film che non fa per voi. Vi si scherza, in un tono di non sempre centrato umorismo, su come gli uomini tentino spesso di «fare gli stupidi» con le ragazze.

ACQUE PROFONDE - Il solito film di guerra dove un ufficiale di marina, creduto a un certo momento un codardo da tutto l'equipaggio della sua nave, si rivela invece un coraggioso durante una pericolosissima azione. Regia di Rudolph Maté. Interprete Alan Ladd.

L'ULTIMO DEI BANDITI - Un «western» dalla inconsueta trama: un gruppo di banditi facilita l'evasione di altri fuorilegge per far alzare la taglia sulla testa di questi ultimi e, quindi, incassarla uccidendoli. Inutile dire che, alla fine, i criminali saranno scoperti e annientati da un coraggioso uomo della legge. Interprete George Montgomery.

LA LUNGA ESTATE CALDA - E' il primo film che ci arriva dal recentissimo festival di Cannes. Tratto molto liberamente da «Il borgo» dello scrittore americano William Faulkner, il film è stato ben costruito e diretto dal regista Martin Ritt. Ottimi anche gli interpreti: Paul Newman (premiato a Cannes), Orson Welles, Joanne Woodward e Anthony Franciosa. Lo scabroso argomento che viene affrontato ci induce, nonostante il lieto fine, a sconsigliare questa pellicola ai nostri giovani amici. Vi si narra, in un contrasto di molteplici sentimenti e situazioni, di un vecchio prepotente, padrone di una città, il quale, al figlio inetto, finisce con il preferire un giovane estraneo che, pur generoso, gli assomiglia nella violenza del carattere.

Arnaldo Giuliani

22
6 BIMBI
E UN TESORO
URRAH! L'ISOLA BALUCCIA! L'ISOLA DEL TESORO! PRONTI A GETTAR L'ANCORA!

CIUFFETTO, BUCI, MINO E NAPOLEONE, A BORDO DEL "GABBIANO", TIMONATO DA NONNO TRINCHETTO, SALPANO PER L'ISOLA BALUCCIA DOVE SPERANO DI SCOPRIRE IL TESORO SEGNATO SULLA MAPPA ANTICA TROVATA NEL MULINO ABBANDONATO.
ORA PERO' DI QUESTA MAPPA I BIMBI NON NE HANNO CHE UNA META'.
L'ALTRA E' CADUTA IN MANO DEL CATTIVO NIPOTE DEL MUGNAIO E DEL SUO COMPLICE.
I DUE BRICCONI NON POSSONO PERO' TROVARE IL TESORO DA SOLI ED HANNO SEGUITO "IL GABBIANO" A BORDO DI UN MOTOSCAFO
L'ISOLA BALUCCIA

ECCOCI FINALMENTE! NON VEDO L'ORA DI PARTIRE PER LA CACCIA AL TESORO!
IL RESTO LO PORTO IO. METTETE TUTTO NELLA RADURA. LI' PIANTEREMO LA TENDA

MA, APPENA A TERRA I BIMBI SCAPPANO
EHI! SI PUO' SAPERE DOVE SCAPPATE, RAGAZZI?! NON ERANO QUESTI I PATTI! TORNATE INDIETRO, VI DICO!

ARRIVATI IN CIMA AL MONTICELLO....
SCHERZI? LA MAPPA DICE CHE E' PER DI QUA!
ECCO! IL TESORO E' LAGGIU' DOBBIAMO CONTARE CENTO PASSI..
MA NO! VI DICO CHE LA DIREZIONE E' QUESTA

EHI! GUARDATE LAGGIU': C'E' IL MOTOSCAFO DI QUEI DUE. SCOMMETTO CHE UNO DI LORO E' L'UOMO NERO DEL MULINO E CHE CI STANNO SPIANDO
TORNIAMO DA NONNO TRINCHETTO: HO PAURA

INFATTI I DUE MANIGOLDI..
ECCOLI LASSU' IN CIMA ALLA COLLINA MA E' TARDI, ORMAI. COMINCERANNO CERTO DOMANI A CERCARE IL TESORO
HO FATTO SPARIRE IL CANOCCHIALE. SE NO S'ACCORGONO CHE LI STIAMO SPIANDO

VIENE LA SERA E IL CAMPO E' MONTATO
AUFFA! NON CREDEVO CHE FOSSE COSI' COMPLICATO MONTARE UNA TENDA!
EHI TU! VIENI FUORI DI LA' SOTTO!
SOFFOCO!
OOOH..TIRA!
LASCIA ANDARE QUELLA FUNE

CHE BELLEZZA LA VITA IN UN'ISOLA SELVAGGIA, LA TENDA, LA CENA SUL FUOCO! PROPRIO COME I PIRATI! E CHE FAME!
IO HO PORTATO L'OCCORRENTE PER PREPARARE LA CREMA DOPO LA CENA SENTIRETE CHE BUONA!

MA ALLA PRIMA CUCCHIAIATA DI CREMA..
PUAH! COS'E' QUESTA ROBACCIA!?
UUUH! E TUTTA SALATA!
C'E' IL SALE AL POSTO DELLO ZUCCHERO
DI CHI E' LA COLPA?

NAPOLEONE! SEI STATO TU A CARICARE IL BARATTOLO DELLO ZUCCHERO. COME MAI C'E' DENTRO IL SALE?
BEH! IO NE STAVO MANGIANDO UN PO'!... POI SEI ENTRATA TU E NELLA FRETTA DEVO ESSERMI CONFUSO COL SALE. DOMANI TORNERO' A PRENDERLO...SE NONNO M'ACCOMPAGNA
23 continua

LA BATTAGLIA DEL PIAVE

Voi sapete della gloriosa guerra che l'Italia condusse dal 1915 al 1918 contro l'Impero austro-ungarico. Essa ebbe la pagina dolorosa di Caporetto, il luogo che dà il nome alla disastrosa sconfitta che nel 1917 costrinse le nostre truppe ad abbandonare gran parte del Veneto agli austriaci, e a riparare al di qua della linea tracciata dal Piave. Ma nel giugno del 1918, cioè quarant'anni fa, il nostro esercito, rincuorato e riorganizzato dal generale Armando Diaz, si prese la rivincita in una battaglia (che dal Piave prese nome) dalle cui conseguenze gli austriaci non si rimisero più. Pochi mesi dopo, difatti, la nostra offensiva finale li costrinse ad una ritirata generale, e così le terre invase vennero liberate, e Trento e Trieste tornarono finalmente italiane.

Battaglie aeree nel cielo del Piave
Pieve di Soligo
CONEGLIANO
Collalto
Susegana
S.Lucia
F. Monticano
Vazzola
Ponte della Priula
Rotonda Bidasio
Arcade
F. PIAVE
GRAVE DI PAPADOPOLI
Cimaldomo
S.Polo di Piave
ODERZO
Spresiano
Lovadina
Ormelle
Villorba
Maserada
Piavon
MOTTA di LIVENZA
i Ronchi
Vascon
Candelù
Ponzano
Lancenigo
Chiarano
Ponte di Piave
Fágare
Carbonera
S.Biagio di Collalta
S.Andrea di Barbar.
Salgareda
Cessalto
F. Livenza
TREVISO
Zenzon di Piave
Monastier
V.Premuda
Ceggia
Melma
Campolongo
Noventa
Biancade
Cendon
Fossalta
Roncade
Losson
Capo d'Argine
Croce
S.DONA' DI PIAVE
Meolo
Casale sul Sile
F. SILE
Musile
Intestadura
F. PIAVE
Capo Sile
Grisolera
Altino
Piave Vecchia
Cavazuccherina (Ora JESOLO)
Cortellazzo
ADRIATICO
Passaggio degli Austriaci
Limiti delle teste di ponte, cioe' linea raggiunta dagli Austriaci
Controffensiva Italiana
km. 0 1 5

★ giochi ★

Sciarada

1°: Codesti pesci, a quanto mi si dice,
portan sotto la bocca un'appendice.
2°: E queste son delle epoche famose
rese da grandi uomini gloriose.
Intero: Costui con le sue forbici e i rasoi
taglia capelli e barba a tutti noi.

Sciarada

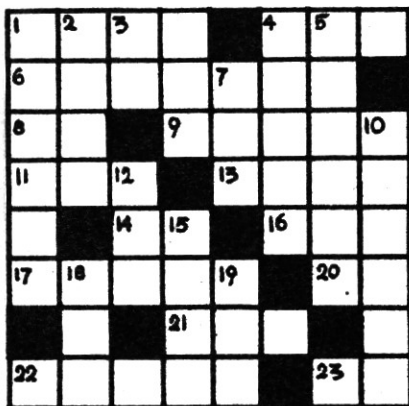
L'UNO è pronome, ed infuso d'Oriente
che alle cinque si prende di sovente.
L'ALTRO è il tavolo dove puoi trovare
ogni famiglia a cena e a desinare.
L'INTERO è un abitante di Berlino,
o di Amburgo, di Lipsia, o d'Austerlitz.

Esercitatevi nel francese...

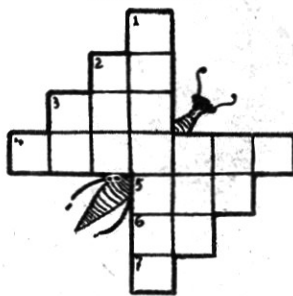
Le definizioni date vanno risolte, nel primo gioco, nella equivalente parola in lingua « francese » e, nel secondo, nell'equivalente parola in lingua « inglese ». Provatevi: vi divertirete e vi istruirete. Le soluzioni al prossimo numero.

Orizzontali: 1. Stupidità, una cosa sciocca - 7. Nozze - 9. Dove - 11. Negazione - 12. Saputo - 13. Unito - 15. Lui - 16. Rito - 17. Asse - 18. Le vocali di isola - 19. Ciò, questo - 20. Le vocali di fata - 21. Sano, robusto - 23. Quadrare.

Verticali: 2. Preposizione - 3. Tono - 4. Qui - 5. Dubitativa - 6. Topo, sorcio - 8. Attingere, estrarre - 10. Unita - 12. Fuliggine - 14. Un principio d'Italia - 15. Articolo - 19. Poichè, perchè - 19-b Aria - 21. Possessivo - 22. Nato.

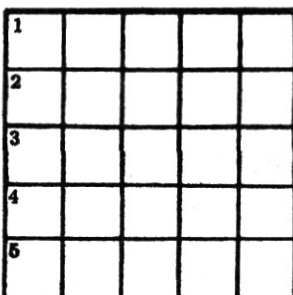
... e nell'inglese

Orizzontali: 1. Mostrare - 4. Ella, essa - 6. Punizione, nel calcio di rigore - 8. Congiunzione o - 9. Nodo scorsoio - 11. Nuovo - 13. Passare - 14. Una cena - 16. Sovrastare, elevarsi - 17. Dotare, provvedere - 20. Inizio e fine di uguale, pari - 21. Quasi fangoso - 22. Ci dà il buon brodo e il prosciutto - 23. Preposizione.

Verticali: 1. La si getta al pugile - 2. Qui, quaggiù - 3. Sopra, su - 3-b Pallido, smorto - 4. Ermellino, pelliccia di ermellino - 5. Issopo - 7. Sfrondatura, potatura - 10. Vivacità (francesismo) - 12. Imbottire - 15. Mezzogiorno - 18. Adesso - 19. Triste, afflitto.

Farfalla

AAAA IIIIII OO
CC D LL RR

Riportare nel casellario le lettere qui esposte, in modo da formare le parole che qui suggeriamo: 1. La prima di ventun sorelle - 2. Articolo maschile - 3. Furore - 4. Il re visigoto sconfitto da Stilicone e seppellito nel Busento - 5. Periodi del calendario latino: in quelle di Marzo, venne ucciso Cesare - 6. Centuno in cifre romane - 7. Il capolavoro di Giotto.

Se le parole formate sono quelle volute, si potranno leggere anche dall'alto al basso.

Quadrato

A A A A A E E
I I I I I B B
L R R R R R R
S S Z

Distribuire queste venticinque lettere nelle caselle del quadrato, in modo da formare le cinque parole che ora suggeriamo. Se le parole saranno quelle volute, poi si potranno leggere anche dall'alto al basso.

1: Un frutice che dà un grappoletto simile a quello dell'uva. - 2: Lieti, ridenti. - 3: Una notissima parola straniera, che significa negozio con un ampio svariato assortimento di oggetti in vendita. - 4: I tesori degli Stati. - 5. La regione dell'Asia Minore che ha Damasco per capitale.

IL QUIZ

Chi trova prima la giusta rima?

Qui sotto troverete una serie di parole; accanto ad ognuna scrivetene altre due che facciano rima (per esempio a vetro faranno rima metro, tetro, ecc.). Per facilitarvi il gioco, vi diamo sotto ogni spazio una breve definizione della parola che fa rima. Al prossimo numero le risposte.

1 - Adriana . . .	*monumento che sprizza acqua*	*tutt'altro che vicina*
2 - Geremia . . .	*come dire gentilezza*	*come dire una cosa non vera*
3 - Alberta . . .	*ripara dal freddo chi dorme*	*non è affatto chiusa*
4 - Giustino . . .	*colui che porta le lettere*	*pollo giovanissimo*
5 - Concetta . .	*come dire premura*	*come dire fulmine*
6 - Apollo	*sorregge la testa*	*colui che è sazio*
7 - Gina . . .	*dove si prepara da mangiare*	*dove si conserva il vino*
8 - Pierino . . .	*una pietra preziosa*	*dove si tiene la moneta spicciola*

Quanti sono i vulcani nel mondo?

Innanzi tutto: sapete che cos'è un vulcano? Credo di sì. E', non è vero, quella frattura della crosta terrestre attraverso la quale si stabilisce la comunicazione fra le parti profonde della Terra e le parti superficiali.

Questa comunicazione si manifesta purtroppo in forma piuttosto violenta e pericolosa, perchè attraverso la frattura — che si chiama appunto vulcano — vengono lanciati lapilli. Vi sono vulcani attivi, cioè che entrano in eruzione di tanto in tanto, e vulcani spenti, cioè quelli che non danno segno di attività da secoli, ma che tuttavia possono anche ridestarsi! Vi sono poi i vulcani sottomarini e sono quelli che eruttano sotto le acque del mare. Quanti sono i vulcani nel mondo? Quelli attivi sono circa 300, mentre incalcolabile è il numero dei vulcani spenti e sottomarini. Vediamo di ricordare i maggiori. In Italia abbiamo l'Etna, che è alto 3313 metri; il Vesuvio che si eleva a 1100 metri; lo Stromboli che si innalza a 600 metri. Nel Cile, si spinge a ben 6834 metri il vulcano Aconcagua; nel Messico, il Popocatepetl è alto 5397 metri; il Cotopaxi, nell'Ecuador, raggiunge l'altezza di 4960 metri; nel Giappone, il Fujiyama si eleva a 4323 metri e il Hakusan a 2536 metri. Ma troppo lungo sarebbe elencarli tutti. Limitiamoci ad esprimere l'augurio che questi signori vulcani evitino di provocare distruzione e morte.

Ancora una bimba poetessa

Dopo la ormai famosissima francesina Minou Drouet e dopo la nostra bergamaschina Daniela Daveri Trombini, ecco un'altra bambina di 10 anni che si rivela una poetessa coi fiocchi! Si tratta di una bionda e carina piccola svedese, che si chiama Gudron Jacobsson e che ha sollevato entusiasmi nel suo Paese. Da ben quattro anni Gudron scrive favole e poesie, ed ecco che ora la casa editrice Raben e Sjoegren di Stoccolma ha deciso di pubblicare un primo volumetto che ha per titolo « *Paroline blu* » e che contiene venti poesie. Ne ha stampato una prima edizione di 1500 copie, annunciando che queste liriche posseggono originalità di soggetti, eleganza di stile, fantasia e ricchezza di motivi. Quali sono i soggetti che Gudron tratta con più amore? Il suo orsacchiotto « *Zteddy* », l'uccellino mangiato dal gatto, le lezioni di grammatica che spaventano i suoi giocattoli, l'amore per la sua mamma, ecc. Nonostante la sua attività letteraria, la piccola svedese, che frequenta la quarta classe elementare nella città di Göteborg, è una diligente e studiosa alunna. Speriamo che questa improvvisa celebrità non disturbi la formazione morale della bambina e che si eviti di nuocerle con sforzi prematuri. Dopo questo volumetto di liriche, verrà pubblicato anche un libro di delicate favole, sempre scritte dalla bionda Gudron.

SIRIO

Soluzione dei giochi del numero precedente

Francese

C	R	A	I	N	D	R	E
R	A	I	N	E	R	■	R
E	T	E	■	S	A	G	E
V	E	U	F	■	P	A	S
E	L	L	E	■	E	R	E
R	I	■	E	L	A	N	■
■	E	N	■	O	U	I	E
C	R	E	P	I	■	R	T

Inglese

Q	U	I	T	E	■	H	E
U	N	D	O	■	W	I	N
E	D	■	P	R	I	D	E
S	E	E	■	O	R	■	R
T	R	A	I	N	I	N	G
I	■	S	A	■	■	■	Y
O	S	T	R	I	C	H	■
N	O	■	L	T	■	A	N

Parole incrociate

M	A	R	E	A
A	■	E	S	T
R	A	T	T	O
I	E	R	■	M
A	R	O	M	I

Quadrato

D	O	L	O
O	N	O	R
L	O	D	E
O	R	E	B

Sciarada: Ber-lino - **Anagramma:** elica, alice, celia - **Paroline... parolone:** 1. colui che impara; 2. ciò che sta fuori; 3. largo, spazioso; 4. inutilmente; 5. provvisorio; 6. pauroso; 7. senza sapore; 8. il migliore.

Antonio e il collo d'oca

Nel Modenese, dove sorgono le più grandi Case di auto sportive e da corsa, il sogno di tutti i ragazzi è quello di riuscire a fare il meccanico. Se questo sogno si avvera, eccone un altro, il più grande: diventare un campione come Nuvolari o come Fangio.

In un padiglione della Fiera Universale di Bruxelles è in mostra una vettura da corsa italiana, un rosso bolide. Un cartellino avverte che, con quell'automobile, Alberto Ascari conquistò due volte il titolo mondiale. Si tratta di una monoposto Ferrari di 4.500 centimetri cubi. Anche i meno competenti sanno che questo modello è ormai superato e che altri hanno preso il suo posto; ma, tuttavia, esso resta a indicare una delle tappe più brillanti d'un cammino non contrastato da nessuno, quasi; l'Italia, infatti, che in alcuni campi non svolge alcuna attività (non è in gara nè per i satelliti artificiali, nè per gli esperimenti atomici, e tanto meno partecipa a quella corsa che oppone Gran Bretagna, Russia e Stati Uniti e che ha per traguardo la costruzione di un velivolo civile da trasporto che offra il massimo comfort, la maggior velocità e il minimo rischio al più elevato numero di passeggeri); assente, dicevamo, in alcuni campi, l'Italia difende in quello dell'automobile un prestigio e una fama che ben pochi s'attentano, e con passeggeri successi, ad attaccare.

In America — e ai grandi "Saloni" europei — destano, è vero, una certa curiosità le straordinarie *dream cars*, vetture sperimentali, costruite in unico esemplare, dotate dei più singolari congegni (piove? il tetto, al contatto della prima goccia d'acqua, si chiude automaticamente; lo specchietto retrovisivo è sostituito da un piccolo impianto televisivo, ecc.). Ma si tratta di automobili destinate soltanto a procurare pubblicità al fabbricante. In Gran Bretagna e in Germania, alcune Case fanno concorrenza agli italiani. Talvolta con successo perchè non c'è cosa più incerta del risultato d'una gara automobilistica; basta un niente a togliere di gara un concorrente, basta — in certi casi — un abbassamento di temperatura o un improvviso scroscio di pioggia a compromettere l'affermazione del più quotato campione.

La vettura da corsa, per di più, è costruita per la "media" dei circuiti. Ne consegue che, su un tracciato particolarmente tortuoso — come per esempio il circuito di Montecarlo, ricavato sulla rete stradale del piccolo Principato di Monaco — ha probabilità d'affermazione (come spesso accade) una vettura potente, ma piccolina e corta, capace d'entrare in curva e d'uscirne a una velocità impossibile per un'auto più potente ma anche più voluminosa. Quest'ultima, invece, trionferà con sicurezza su un tracciato che offra rettilinei notevoli e curve ad ampio raggio, vale a dire nel più frequente dei casi.

Se tuttavia nel campo dell'automobilismo sportivo la lotta è ancora aperta fra le Case italiane, tedesche e inglesi (la partecipazione tedesca non è però più ufficiale), nel campo delle "supervetture" da turismo l'Italia non ha praticamente rivali per il momento. (Per dare un'idea abbastanza eloquente di quello che ci si può attendere da una "supervettura" italiana basterà dire che, partendo da ferma, in pochi secondi e in meno di mille metri, è in grado di raggiungere la velocità di duecento chilometri orari...)

La costruzione di queste vetture, non soltanto in Italia, ha per molte ragioni un carattere quasi artigianale: non sarebbe possibile applicare in questo settore la fabbricazione "a catena" come avviene per le auto normali. E questo spiega anche l'elevato prezzo di questi bolidi, che non è mai inferiore ai cinque milioni di lire, più o meno.

Sorge pertanto il problema di preparare delle maestranze in grado di lavorare in queste fabbriche dove la specializzazione raggiunge limiti imprevedibili. Nel Modenese — è intorno a Modena che sorgono le più grandi case italiane di auto sportive e da corsa — il sogno di tutti i ragazzi è quello di riuscire a "fare il meccanico". E i più bravi riescono a realizzarlo.

Come si diventa bravi meccanici?

A questa domanda hanno risposto alcuni fra i personaggi più noti nel loro ambiente, persone che da trenta e più anni dedicano la loro vita ai motori. Si esprimono in termini vivaci, oppure con un certo imbarazzo, secondo i casi. Ma la virtù che ritengono indispensabile per diventare un buon meccanico (e il termine non deve trarre in inganno: in questo caso il "meccanico" s'avvicina molto al "mago") è la umiltà, poi viene la pazienza. Terza la passione.

L'umiltà serve a far accettare di buon grado qualunque incarico, sia pur modesto. Prendiamo, per esempio, Antonio. Antonio ha sedici anni e da due anni lavora alla sede di Modena di una grande Casa. E' attento, capace, ingegnoso. E' anche di poche parole. Quando siamo andati a trovarlo stava ripulendo con la "pistola" a nafta un *collo d'oca*, l'albero a gomiti del motore d'una dodici cilindri. E' duro il suo lavoro? No. Gli piace? Sì. Non ha detto di più. Vivendo a contatto con i più famosi assi del volante e con i tecnici più bravi, ha imparato a starsene tranquillo, in silenzio, ad ascoltare gli altri. Forse lui stesso non sa d'avere alla sua età un bagaglio di cognizioni che altri, altrove, non avranno mai. Ma il suo termine di paragone sono i bravissimi e pertanto si sente ancora molto piccolo.

Nella fabbrica vera e propria ci sono altri ragazzi, un po' più grandi di Antonio, ma anche loro provano gli stessi suoi sentimenti. E' in fondo da questi ragazzi che verranno fuori gli indispensabili "maghi" di domani. Ma il loro cammino è duro, lento, faticosissimo.

I "maghi" di oggi — dall'orecchio finissimo, che percepisce un battito quasi impercettibile, o che si avvede, da un niente, d'una imperfezione — hanno percorso il loro stesso cammino. Anzi, i più vecchi, hanno fatto di più.

« Oggi ci sono le scuole di qualificazione — dicono, convinti, Edgardo Frigeri e Adelmo Marchetti, due meccanici con ventiquattro anni di carriera, il primo specialista nel mettere a punto i cambi di velocità, il secondo specialista in fatto di motori — e i ragazzi partono già avvantaggiati. Quando abbiamo cominciato noi, bisognava imparare tutto, giorno per giorno, come capitava. Si doveva star con gli occhi ben aperti e le orecchie tese. Le scuole, i corsi, sfornano dei ragazzi che, se pure non hanno esperienza, hanno già una base per farsene una più in fretta. E non è vero, come si dice, che i primi della classe siano poi delle zucche vuote, nella vita. Quando arrivano in officina, quelli che sono stati promossi a pieni voti, continuano ad andar meglio degli altri ».

Come vivono, i ragazzi come Antonio?

Lavorano, lavorano sodo, ma sbrigliano anche la loro fantasia ogni volta che possono mettere le mani su una delle macchine più affascinanti, su una monoposto, per esempio. Forse tra loro c'è addirittura il grande campione di domani, che porterà alla vittoria la macchina più potente della sua Casa. Ma, per il momento, non c'è che da starsene quieti a imparare, a imparare, a imparare.

E come si può diventare campioni del volante?

Le tre virtù indispensabili sono sempre le stesse tre: umiltà, pazienza e passione. In più ci vuole coraggio, freddezza, spirito di sacrificio. Non si diventa campioni da un giorno all'altro: ci vogliono anni d'allenamento. Come il lanciatore del disco o il podista devono badare allo stile, così anche il pilota. E lo stile, a parte le doti innate, naturali, lo si acquista soltanto avendo la pazienza di individuare i propri difetti (l'irruenza smodata, per esempio, oppure certi piccoli errori nel condurre la vettura — quelli grossi, ahinoi!, sono fatali — e anche un po' la paura...). Non c'è che da sedersi al volante e, con infinita pazienza, cercare di formare un tutto organico con la macchina. Il pilota da corsa è un fantino: ha la stessa sensibilità nervosa, "sente" la vettura come un essere animato, ne percepisce le possibilità. Coraggioso e freddo in corsa, il pilota deve essere inflessibile con se stesso. I grandi campioni sono degli atleti. Minuscoli come Nuvolari o massicci come Fangio, giovani come Moss o non più tanto giovani come Villoresi, i campioni veri regolano la loro vita su un piano di assoluta sobrietà. Dormono diligentemente secondo i loro reali bisogni, non mangiano troppo, non bevono quasi mai alcoolici, pochi fumano. Il loro sistema nervoso deve mantenersi d'acciaio e, se così si può dire e se il paragone regge, di tela di ragno. Sarà un folgorante riflesso a farli uscire dalla curva presa al minimo delle possibilità di venirne fuori, sarà un gesto istintivo — dopo ore e ore d'allenamenti — quel certo cambio di marcia che permetterà loro di rosicchiare qualche centimetro all'avversario in fuga. E, giro dopo giro, i centimetri diventano metri...

La carriera del pilota impone questi sacrifici, tuttavia nel Modenese, forse più che altrove in Italia, i ragazzi hanno in cuore questo sogno. E ogni volta che sulle loro strade vedono sfrecciare una di queste auto in prova, o sui loro carrellini vedono le monoposto avviarsi alla pista di collaudo, sentono ancora più vivo nel cuore il desiderio di trovarsi un giorno là, nell'angusto abitacolo (la lancetta del contagiri ha un balzo ad ogni ruggito del motore, la pista sfugge ai bordi vorticosa, un caldo quasi insopportabile tortura piedi e gambe — lo spasimo degli ultimi mille metri con le mani doloranti strette al volante — la macchina canta a pieni polmoni rombante e sicura, agitano la bandiera a scacchi, la folla ha un urlo. E' la vittoria!).

MARCO MASCARDI

Antonio ha sedici anni. Sta imparando il mestiere di meccanico. Ha intorno i migliori uomini di una celebre Casa costruttrice d'automobili da corsa. Sogna di diventare un grande pilota. Certamente diventerà un ottimo meccanico, forse addirittura uno di quei « maghi » che, nel Modenese, hanno dato vita al mito dell'invincibilità delle auto italiane su tutti i circuiti del mondo.

I BAMBINI della villa accanto

I bambini della villa accanto... « sono un incanto ». Mio fratello si diverte a prendere in giro la mamma che per suo « hobby » ha scelto, è inutile nasconderlo, i bambini della villa accanto. Sì, c'è una villa accanto alla nostra casetta. — Loro sono delle rose — dice spesso la mamma allegramente — e voi siete dei rosolacci.

I bambini della villa accanto sono tre: Rosalena, Alberto e Riccardino. Noi siamo in due. Io e mio fratello. Ci conosciamo soltanto da qualche settimana. Non siamo entrati mai nel loro giardino. Per fortuna, la rete, sopra al muretto che divide il nostro orto dai loro fiori, è, in un certo punto, rigonfia, molle e rotta e, da quell'apertura, ci siamo scambiati qualcosa. Per un grappolo di uva acerba con una foglia grande e cesellata come uno scudo, Alberto ha dato a mio fratello un francobollo spagnolo. Io ho consegnato a Rosalena un minuscolo zoccoletto bergamasco e lei mi ha dato, in cambio, una trascorsa agenda scura, tutta scritta, piena di conti e anche di annotazioni poetiche. Le pagine filettate di rosso. L'anno scritto in oro. La mamma, in un primo momento, me l'ha presa dalle mani e, con un viso annuvolato, l'ha esaminata mormorando: — Che roba è questa? non sarà meglio restituirla? — Poi, in pace, ha finito col lasciarmela. Sono felice di avere quest'agenda piena di conti di persone grandi. Nei margini delle paginette si legge: « Domani bisogna andare dai Crisafulli con le rose ». « Mettere agli scarponi per la montagna le stringhe azzurre ». « La Melania ha bisogno di sporte nuove ». « Le fodere "scozzesone" per l'auto sono una cannonata ». « La Marilia, oggi, era un amore ».

Chi sarà la Marilia? Forse la mamma di Rosalena. Non c'è per me libro più fresco, più folto, più incantato di quest'agenda che un libro non è. Non la darei via per tutti i fumetti della terra. I nostri nuovi amici Rosalena, Alberto e Riccardino hanno facce bianche e azzurre, tanto sono pulite. Anche quando consumano soltanto la merenda c'è chi, per loro, apparecchia la tavola. Se piove se ne stanno sotto al porticato. Invece tanto io che mio fratello, il panino ripieno (la nostra merenda) lo mangiamo lontani l'uno dall'altro e cambiando molte volte di sedile e di panorama. La mamma, si sa, è incantata dei lucchichi, dei tovaglioli, della compagnia che i bambini della villa accanto si fanno anche nell'ora della merenda. Oggi sono andati via in automobile. Hanno occupato i sedili mezz'ora prima; ci hanno salutato molto, facendo molto dondolare l'orsacchiottino bianco che è il portafortuna della loro macchina. La villa è rimasta con la solitudine degli alberi, sommata alla solitudine dell'altalena e a quella del glicine. Mia mamma guarda giù, in tutto quell'abbandono, come un uccelletto, poi mi solleva nelle sue braccia e mi dà freschissimi baci felici. Forse è felice che nessuna macchina porti via i suoi rosolacci. E io corro a riaprire la vecchia agenda.

« Sei uova lire tanto. La fosfatina lire tanto. Un mazzo di asparagi lire tanto. Quattro etti di fragole lire tanto ».

Ritorno vicino alla mamma per chiederle:

— Quando fai le fragole?

— Appena arrivano, tesoro. Non è la loro stagione. Sono in viaggio. Ne avremo anche nel nostro orto.

L'idea delle fragole in viaggio, con il cappuccetto rosso e i guanti verdi, mi fa ridere di allegria. Mi rituffo nella mia agenda. In una pagina lontana dal conto degli asparagi e delle fragole, leggo: « Riccardino ha il morbillo. Oggi fa molto freddo ».

Chiudo. Riapro a caso. Mi appare una nota in uno strano inchiostro così pallido che pare d'argento, eccola: « Rosalena ha bisogno di sottovesti leggere. Comprare la lavanda ». Ora viene una furia di addizioni poi: « Le sigarette dell'ingegnere sono squisite. Ricordarsi del pane giallo con la marmellata ».

La mamma mi è venuta furtivamente alle spalle e in un suo intrico di risa mi dice:

— Ma si può sapere cosa ci trovi in quel vecchio libro di conti?

Però lei pure adesso indugia a trascorrerlo e, d'un tratto, con una bella vocina legge:

— Il celeste e il rosso, insieme, sono lucentissimi, zingareschi. Rosalena oggi ha pianto tanto. Oggi, dal terrazzino, il monte Rosa pareva a un tiro di schioppo.

Scopro con entusiasmo che la mia agenda piace anche alla mamma e, timorosa che dopo due minuti possa piacerle meno, mi metto a strillare:

— Dammela, mammina! te la impresterò, ancora, domani.

Intanto è venuta la sera con mazzi di buio e di stelle. Metto l'agenda a dormire in un cassettino di ferro. La mamma è bella e animatissima: lancia sul tavolo la tovaglietta a quadri.

MIMMA MEZZADRI

Scuola Somarelli

Maestro: — Allievo Studiosi, mi sapreste dire che cosa piglia chi dorme?

Studiosi: — Non si sa con precisione se e che cosa pigli. Tuttavia si può escludere con assoluta certezza che pigli pesci.

Maestro: — Benissimo. E, dal momento che non li piglia, come si regolerà?

Studiosi: — Questi sono affari suoi.

Maestro: — Ma no. Preferirà dormire, rinunziando a pigliare i pesci, ovvero, pur di prendere i pesci, farà a meno del sonno?

Studiosi: — Secondo: se è pescatore, farà a meno del sonno; altrimenti potrà fare a meno dei pesci.

Maestro: — Molto bene. Ed ora, attenzione: visto che chi dorme non piglia pesci, sapreste dirmi se ne piglia chi è desto? Pensateci, prima di rispondere. Avete novanta secondi di tempo.

Studiosi: — Signor maestro, questo non c'è nel programma di quest'anno.

Maestro: — Avete ragione, fa parte del secondo corso. Allora, ditemi un'altra cosa: che fine fa la farina del diavolo?

Studiosi (incerto): — Sfilatini?

Maestro: — Ma no, riflettete!

Studiosi: — Ah, già, pagnottelle!

Maestro: — Andiamo! La farina del diavolo! del diavolo, avete inteso? Va... va tutta in... Dove va?

Studiosi: — Ah, sì, va tutta in America.

Maestro: — Ma che America d'Egitto! Va in crusca.

Studiosi: — Ah, è vero, lo sapevo.

Maestro: — Eh già, voi le cose le sapete sempre dopo. Non siete molto preparato. Sedete. Sentiamo adesso voi, allievo Facciatosta. Giacchè s'è parlato di farina, completiamo il corso relativo ad essa. Sapete che cosa avviene a chi va al mulino?

Facciatosta: — Certamente, signor maestro: sbaglia strada, arriva in tutt'altro luogo, piglia uno scivolone, cade, si rompe...

Maestro: — Ma che dite? Ma che dite? Voi mi fate cadere le braccia. Almeno tacete, quando non sapete le cose. V'ho domandato che cosa avviene a chi va al mulino. S'infa... s'infa...

Facciatosta: — S'infatua.

Maestro: — Ma no! S'infar...

Facciatosta: — S'infarcisce!

Maestro: — S'infari...

Facciatosta: — Ah, sì, come non averci pensato prima? S'infarisèa. Diventa una specie di fariseo. E' un fenomeno dei più curiosi. La scienza non è ancora riuscita a spiegarlo, ma si spera che presto...

Maestro: — Non si spera un accidente. Sedete. Sentiamo voi, allievo Somaroni: che cos'avviene a chi va al mulino? S'infarina, per caso? Sì o no? La risposta dev'essere un sì o un no.

Somaroni: — No!

Maestro: — Pensateci bene!

Somaroni: — Ah, sì!

Maestro: — Bravo. Voi almeno date delle soddisfazioni ai vostri educatori. Dieci.

ACHILLE CAMPANILE

IL NOME DEL MIO PAESE

(DIZIONARIO ETIMOLOGICO DEI COMUNI ITALIANI)

BENESTARE

(REGGIO CALABRIA)

E' forse il nome più tranquillo e più sereno che un paese possa avere. Guardate lo stemma: c'è un campanile e intorno ad esso, sospese nel cielo, grandi spighe di grano. L'abbondanza e la pace. Benestare venne fondato nel 1460 al centro d'una terra fertilissima, generosa dispensatrice d'olio, di grano, di vino, di frutta.

ROLO

(REGGIO EMILIA)

Area, in latino, significava piazza, campo, aia. Molto probabilmente le prime case di Rolo, poste in cerchio, delimitarono una piccola piazza che venne detta Ariola. Nei documenti municipali troviamo che attraverso i secoli il nome ebbe molti mutamenti: Aríola, Ariolas, Aríolo, Ariòlo, Aròlo, e si giunse infine a Rolo.

PONTEDASSIO

(IMPERIA)

Nello stemma si vede il ponte che collega le due parti del paese poste una di qua e l'altra di là dalla riva del torrente Impero. Ed è un *ponte d'assi* di legno. Di qui il nome.

SORBOLO

(PARMA)

Nel luogo dove il grazioso paesino emiliano venne fondato spiccava certamente un sorbo, il quale, in posizione molto evidente, caratterizzava la contrada. Lo storico albero è rimasto nello stemma, e campeggia su fondo rosso. Accanto al sorbo è un ponte rosso a due archi.

POPOLI

(PESCARA)

L'origine di questo nome è dolorosa. Perseguitate dai barbari, molte popolazioni dell'Abruzzo abbandonarono le loro città distrutte e si rifugiarono in luoghi sicuri ove ne edificarono di nuove, e una di esse prese il nome di *Castrum Pàuperum*, cioè Castello dei Poveri, per significare le tristi condizioni economiche dei fuggiaschi che l'avevano fondata. La parola *Castrum*, col passar del tempo, cadde, e Pàuperum divenne Pàuperi, Poperi e infine Pòpoli. Nello stemma si vedono tre torri.

CALCI

(PISA)

Voi tutti sapete che cosa significa «*scritto in calce*». Significa ciò che viene scritto in fondo a una pagina, o, più precisamente, a piè di pagina. Perchè? Perchè in latino *calx* (il cui genitivo è *calcis*) vuol dire calcagno e, figuratamente, anche piede. Ecco (tra parentesi) il motivo per cui la parte del fucile che si poggia in terra si chiama *calcio* ed anche il motivo per cui la parola *calcio* significa anche violento e villano colpo di piede.

Il paese di Calci si chiama così perchè è situato ai piedi del monte Pisano. Gli abitanti si chiamano Calcesani.

DOLCEDO

(IMPERIA)

In questo nome è rimasta quasi intatta la parola latina *dulcedo* che significa *dolcezza*, e per dolcezza s'intende quella del clima. Non lontana dal mare e verdeggiante di olivi la regione in cui sorge Dolcedo è fresca d'estate e tiepida d'inverno. Nello stemma, in alto una croce, e in basso un olivo.

GRESSONEY

(AOSTA)

La popolazione di Gressoney parla un dialetto tedesco, e bisogna rifarsi ad un vocabolo germanico per trovare l'origine del nome della città, intorno alla quale cresce in grande abbondanza l'erba chiamata in italiano *crescione* e in tedesco *kreschen*. Da questa parola nacque il nome di Gressoney.

MASSA LUBRENSE

(NAPOLI)

E' un pittoresco paese che sull'estremo lembo della penisola sorrentina si protende verso l'isola di Capri. Ebbe nell'antichità numerosi nomi, tutti greci. Quello attuale risale al medioevo: *Massa* già sapete che significa casa o gruppo di case di contadini. Quanto a *Lubrense*, questo nome viene dal latino *delubrum*, che vuol dire *tempio*. Evidentemente quelle prime case di contadini sorsero intorno ad un tempio. Uno ce n'è ch'è assai venerato, e si chiama Santa Maria della Lobra. Nello stemma l'immagine che dà il nome alla chiesa.

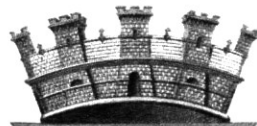
PISA

Città antichissima, molto probabilmente fondata dai Greci, sui quali ebbero poi il sopravvento gli etruschi. Il nome le venne dato a imitazione di quello d'una città greca nei pressi di Olimpia, la quale si chiamava Pisa perchè derivante da *pìsos*, vocabolo che significava luogo basso e piano in cui e presso cui abbondano le acque. Pisa, com'è noto, è vicina al mare, vicina al fiume Serchio, è attraversata dall'Arno, e vi sono acquitrini nelle sue vicinanze.

CAPOSELE

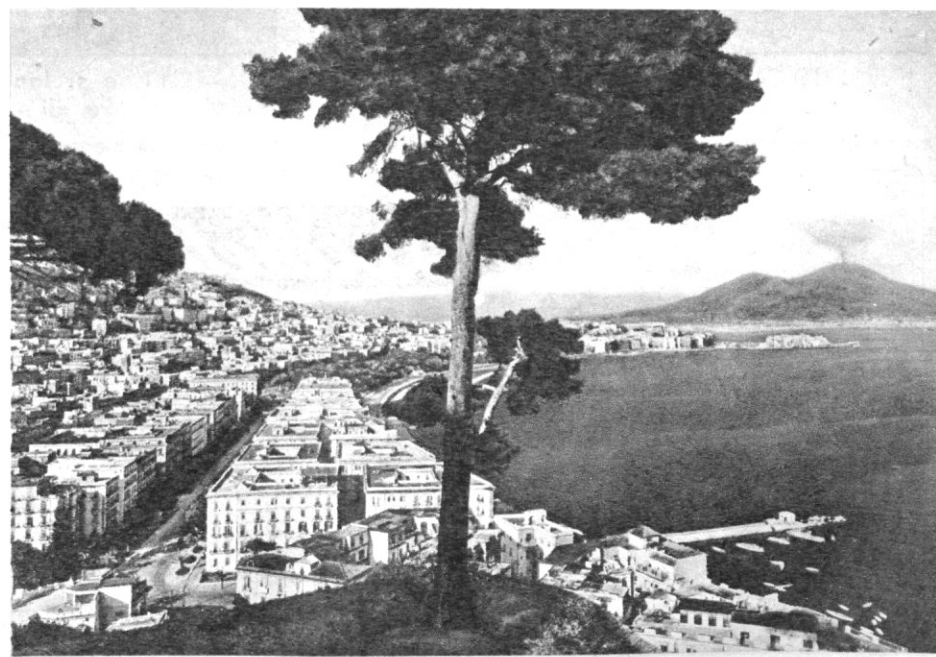
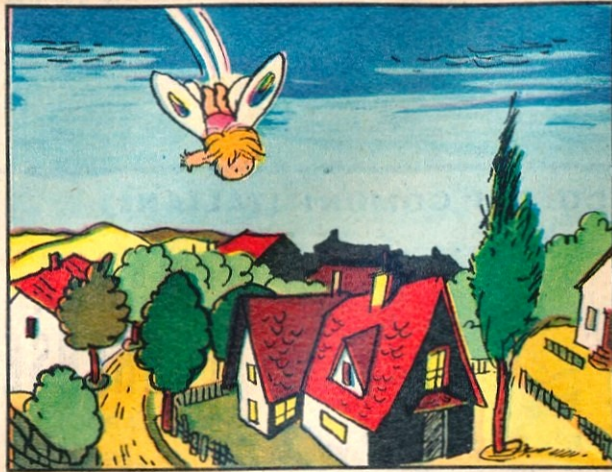
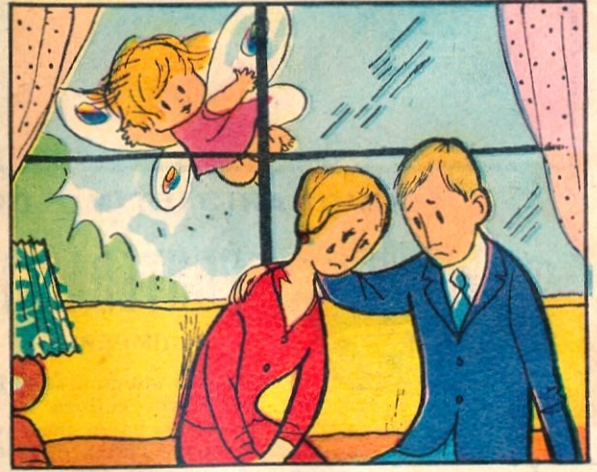
(AVELLINO)

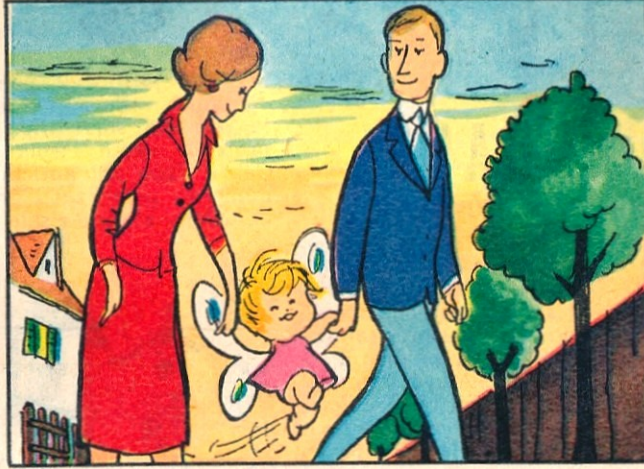
La città si trova presso le sorgenti del fiume Sele, le cui acque, recentemente immesse in un acquedotto lungo oltre duecento chilometri, dissetano tutta la popolazione delle Puglie.

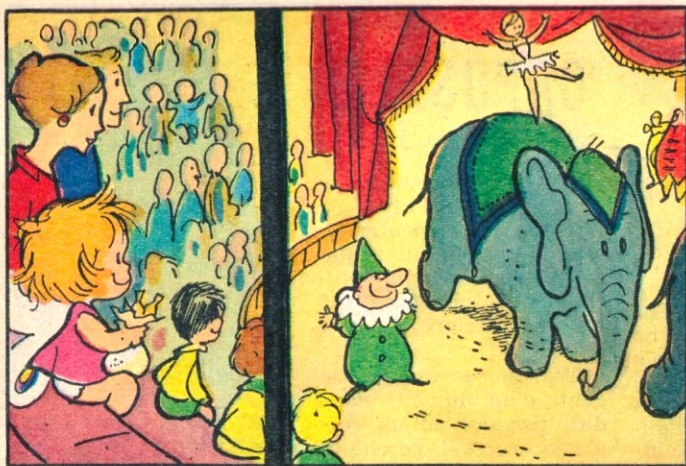
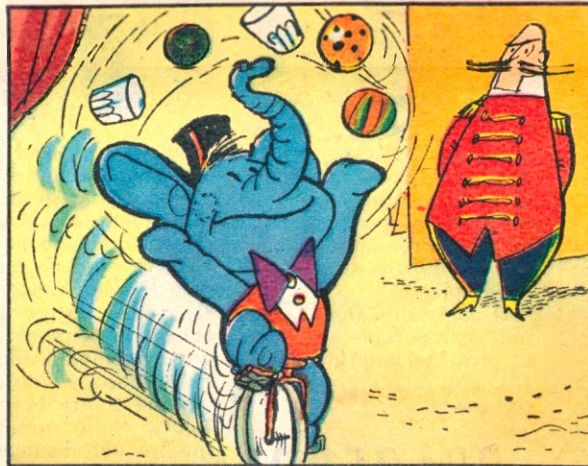
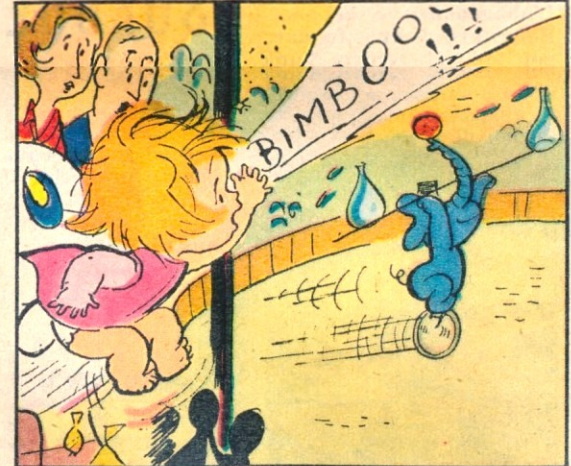
Trovarsi presso le sorgenti d'un fiume è come dire trovarsi ad un *capo* d'esso: ecco il perchè di Caposele.

NAPOLI

Già nel settimo secolo a. C. sorgeva sulle rive del golfo di Napoli una città chiamata *Parthenope* in onore della dea Minerva. Pàrthenos, in greco, significa fanciulla pura e innocente, e di tale purezza era simbolo Minerva. Più tardi accanto a Partenope, ormai vecchia e cadente, si cominciò a fabbricare una città nuova, la quale venne detta *Neàpolis* (voce composta di due parole greche: *nèos*, che significa nuovo, e *pòlis*, città), e per contrasto l'antica Partenope prese il nome di Palèpoli, città vecchia (da *palaiòs*, che in greco vuol dire vecchio, e *pòlis*, città).

Da *Neàpolis* venne Napoli, che vuol dire, dunque, città nuova. Lo stemma è diviso in due parti: d'oro la superiore, rossa l'inferiore.

(14 - Continua) **MOSCA**

1. Alibella si dispera:
se ne va da mane a sera,

2. per trovare ad ogni costo
ove Bimbo sia nascosto.

3. Oramai s'è persuasa:
non si trova; e torna a casa.

4. Quale gran felicità
per mammina e per papà!

5. E festeggiano il bel giorno,
tanto atteso, del ritorno

6. al Gran Circo, con il loro
preziosissimo tesoro.

7. Prima prova interessante:
il pagliaccio e l'elefante.

8. Ecco qui un elefantino
ch'è un artista sopraffino.

9. Ma... è Bimbo! E la ragazza
grida « Bimboo! » e sembra pazza.

10. Anche Bimbo, come matto,
conosciuta l'ha ad un tratto,

11. e si lanciano esultanti
tra gli « evviva » degli astanti.

12. E di Bimbo e d'Alibella
qui l'affetto si suggella.

Il tamburino dell'Amba Alagi

Testo di D'AMI
Disegni di UGGERI

MOLTI MUSCOLI POCO CUORE

Ercole Baldini, vincitore del Giro d'Italia, non ha avuto il coraggio di dir di sì agli organizzatori del Giro di Francia. Ha fatto male. Avrebbe certamente vinto anche questa corsa, ma gli mancano quel coraggio e quell'entusiasmo senza i quali non si diventa un Coppi o un Bartali.

Il telefono dell'albergo, presso il quale alloggiava Ercole Baldini, rimase bloccato due giorni interi. Il Giro d'Italia si era concluso a Milano poco dopo le 17 di domenica 8 giugno e già alle 17,30 era cominciata sul centralino la pioggia di chiamate. Venti richieste internazionali, cento interurbane, impossibile contare le comunicazioni con la città. Fuori dalla porta, sino a tarda notte, stazionarono capannelli di tifosi, cacciatori di autografi. La "Giulietta" azzurro-cielo del campione, con la targa di Forlì, dovette essere parcheggiata in una via laterale perchè faceva da "civetta" e, attorno, la gente s'affollava interrompendo il traffico.

Ad un certo punto Baldini pregò il portiere di trovargli il modo di uscire dall'albergo da una porta non controllata dai tifosi. Aveva paura perchè in precedenza, nella calca, qualcuno aveva tentato di strappargli un ciondolo e un tizio aveva cercato di fargli firmare una cambiale in bianco come fosse un foglietto di carta per gli autografi.

In ventiquattro ore ricevette inviti per un anno, ebbe proposte per cinquanta feste in suo onore, la promessa di venti medaglie d'oro espressamente coniate per lui. Neppure dopo la conquista del *record* dell'ora, due anni or sono, la gente si commosse tanto per le sue prestazioni.

Perchè? Senza dubbio, per i più, Baldini era un campione perduto oppure mancato. Dopo le grandi imprese internazionali compiute quando era ancora dilettante, da professionista non aveva saputo uguagliarle. Battuto al Giro d'Italia, non prese parte, lo scorso anno, al *Tour*, fu preceduto da altri ai Campionati del Mondo, dove cedette proprio nella parte decisiva della corsa; si fece superare più volte da Anquetil nelle gare a cronometro, insomma battè soltanto gli italiani.

All'inizio di quest'anno le cose non andarono meglio. In Sardegna non fu brillantissimo, al Giro di Calabria non riuscì a staccare gli avversari nonostante lo avesse tentato, e fu battuto in volata; all'estero, dove si recò una volta sola, scomparve con i mediocri durante la corsa; al Gran Premio ciclomotoristico delle Nazioni alternò qualche successo a clamorosi ritardi. La folla lo fischiò. Esplose in un successo clamoroso alla vigilia del Giro d'Italia quando, per la prima volta, riuscì a precedere di vari minuti, in una gara a cronometro, il francese Anquetil, ritenuto dai tecnici di tutta Europa il "re" della specialità.

Al « Giro » partì come "incognita". I giornalisti specializzati stranieri pensavano fosse un corridore già in declino, quelli italiani scrissero che era questa la prova decisiva per sapere se Baldini era il corridore che tutti attendevano, oppure una meteora, oppure soltanto uno specialista del cronometro.

Baldini era in quei giorni della stessa opinione. Con caparbia volontà si era preparato alla gara sullo schema dei grandi ciclisti che l'avevano preceduto, pensava addirittura di non correre più se le cose fossero andate male. Non si diventa campioni per caso, si nasce, certamente, con delle possibilità, ma per riuscire a metterle al servizio del successo occorre sacrificarsi, lavorare, studiare. Baldini tentò questa strada; aveva imparato a prepararsi così ai tempi del *record* dell'ora, quando, con il Commissario Tecnico Proietti, aveva abituato il fisico agli sforzi di quella certa impresa, trascurando il resto con fredda determinazione.

Il romagnolo Baldini è un giovanotto che pare voler distruggere il mito dei romagnoli caldi, litigiosi, prepotenti, chi lo conosce bene sa che si tratta di un timido, melanconico, modesto e taciturno provinciale, di un uomo che non nasconde — e se anche lo volesse non gli riuscirebbe di farlo — le sue origini contadine. A casa sua ha imparato le leggi consuete della vita in campagna, sa che per raccogliere occorre seminare a tempo, curare con amore giorno per giorno il campo seminato, badare alle piccole cose, più che alle grandi, perchè a tempo debito il risultato sia buono.

Ha compreso che il mestiere del corridore ciclista è simile a quello del contadino, che nulla s'improvvisa, che nella giusta stagione si ha da arare, poi a tempo debito da seminare e non prima che il grano sia maturo si debbono infine tagliare le spighe.

Al Giro d'Italia di quest'anno Baldini è arrivato « a punto ». Contro di lui era il fior fiore del ciclismo mondiale; da Bobet a Geminiani, da Brankart a De Bruyne, da Gaul a Bahamontes, da Botella a Loroño, per non parlare degli italiani. Lo scorso anno, nella prima tappa, aveva perduto secondi preziosi, quest'anno si tenne con il gruppo dei primi sin dal via e il giorno dopo a Comerio, al termine della tappa a cronometro, era già maglia rosa. La perdette, poi, per sua volontà; il peso di essa era troppo grave già alla seconda frazione. Controllò la corsa sino a Forte dei Marmi, dominò nella tappa a cronometro di Viareggio quando raggiunse velocità che parevano impossibili ad un uomo in bicicletta. Pareva già il « primo attore », ma ancora le grandi montagne non erano in vista. Si era detto che Baldini passista era splendido, ma in molti avevano espresso il timore che in salita non fosse altrettanto forte, che al ritmo infernale di Gaul, di Bahamontes non avrebbe saputo reggere. Ma verso Boscochiesanuova, in una tappa con finale in salita, ecco Baldini scattare ai dieci chilometri, portarsi in testa, iniziare una marcia a tale ritmo da non consentire ad alcuno di resistere alla sua ruota. Proprio il contrario di quanto si era temuto. E ancora, nei giorni seguenti, sulle Dolomiti, pur senza strafare, senza umiliare gli avversari, eccolo sempre tra i primi. Impossibile batterlo, impossibile opporsi al suo passo: Gaul scatta, ecco Baldini lesto alla sua ruota; Defilippis tenta di andarsene in fuga da solo, ecco Baldini allungare il passo e riprenderlo. Così sino a Milano, sino al trionfo sulla pista del Vigorelli, su quella pista che vide il suo successo nel *record* dell'ora, sulla stessa pista che vide Rivière strapparglielo.

Ora Baldini è arrivato al punto in cui la gente si chiede: « E' un nuovo Coppi? ».

Senza dubbio ha fatto molti progressi, senza dubbio è molto forte, senza dubbio può riuscire ad essere un campione come Coppi, ma ancora il cammino è lungo. Coppi ha vinto titoli del Mondo, *Tour de France,* grandi corse in linea, Baldini è sulla strada buona per riuscire a farlo. Per ora qualche cosa ancora gli manca ed è il desiderio di vittoria oltre a tutto, quell'agonismo spinto che ha fatto di Coppi il «campionissimo». Una certa sua apatia è riuscito a togliersela di dosso in questo Giro d'Italia, ma subito dopo ha destato rammarico la decisione di rinunciare al *Tour* nell'intento, anche, di prepararsi perfettamente per i mondiali, che avranno luogo in Francia alla fine di agosto. Ha fatto bene? Ha fatto male? Che sia buona cosa comportarsi da «ragioniere» è logico, ma lo sport, forse, se è essenzialmente regola per quanto riguarda il regime di vita, la preparazione, è e deve essere entusiasmo quando si deve raggiungere un traguardo. Baldini è ancora un poco freddo, forse ama più le automobili delle biciclette. E' un campione, ma non è un « campionissimo ». Non ama la vittoria come dovrebbe. Coppi, a 39 anni, ha corso il Giro d'Italia senza speranza e, se lo potesse, sarebbe al via del *Tour*. Bartali sogna sempre la sua bicicletta. Baldini ha tutti i numeri per diventare il continuatore dei più famosi campioni, ma deve farlo con entusiasmo. Bartali e Coppi lottavano per la vittoria, bisticciavano per un successo. Lo sport è agonismo, è volontà di prevalere sugli altri. Non soltanto freddo calcolo.

Il Baldini che abbiamo veduto al Giro di quest'anno, si è già detto, è un Baldini nuovo. Nel 1957 era assai diverso, più apatico, più freddo comunque, più distaccato, ancora più malinconico. Forse siamo sulla strada buona dell'entusiasmo: ha 25 anni, al meglio, certamente, della maturità atletica.

La speranza degli sportivi è perciò che il successo sia il motivo valido perchè egli si scuota, s'infiammi, facendo dello sport nello spirito dell'agonismo. Su tutte le strade, ormai, i cartelli dei « tifosi » sono per lui, « Forza missile! », « Evvisa il supersonico! », ora bisogna che vinca ancora, che osi, che soffra, che corra nel clima che ha fatto grandi i campioni del passato. Senza dubbio è vero ciò che ha scritto un famoso scrittore: « Il mestiere di asso dà popolarità e ricchezza, ma esige in cambio il sacrificio della giovinezza »; ma l'impegno preso con gli sportivi è grosso, importante, e bisogna assolverlo nel migliore dei modi. Ecco perchè i più sono rimasti delusi sapendo che al *Tour de France* non prenderà parte. Avrebbe potuto vincerlo.

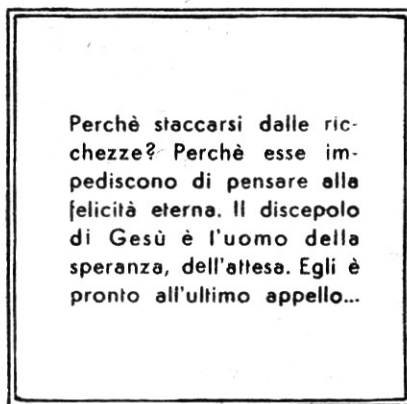
MARIO ORIANI

GESÙ DI NAZARETH

TESTO DI M. P. SEVE
ILLUSTRAZIONI DI LOYS PETILLOT

60

LO STESSO È PER CHI SA CHE VERRÀ UN LADRO. EGLI VEGLIA CONTINUAMENTE.

ANCHE VOI NON SAPETE A QUALE ORA VERRANNO A CERCARVI PER L'ETERNITÀ... ALLORA SIATE SEMPRE PRONTI..

Perchè staccarsi dalle ricchezze? Perchè esse impediscono di pensare alla felicità eterna. Il discepolo di Gesù è l'uomo della speranza, dell'attesa. Egli è pronto all'ultimo appello...

IMMAGINATE UN MAGGIORDOMO FEDELE E PRUDENTE, INCARICATO DI DISTRIBUIRE A CIASCUNO CIÒ CHE GLI È DOVUTO... IL PADRONE, ARRIVANDO, LO TROVA MENTRE SVOLGE CON SCRUPOLO IL SUO COMPITO E LO PREMIA.

MA SE IL MAGGIORDOMO DICE: "IL PADRONE NON C'È", E SI METTE A FARE I PROPRI COMODI E MALTRATTA I SERVITORI, ALLORA ARRIVA IL PADRONE E LO CASTIGA DURAMENTE.

PER CAUSA MIA PERFINO LE FAMIGLIE SARANNO DIVISE... PER SEGUIR ME, BISOGNA ACCETTARE LA SOFFERENZA.

COLUI CHE VUOLE COSTRUIRE UNA TORRE COMINCI A FARE I CALCOLI NECESSARI E VEDERE SE QUEL CHE HA GLI PUÒ BASTARE.

UN TALE AVEVA PIANTATO UN FICO NELLA SUA VIGNA...
VENNE A CERCARE I FRUTTI. NON NE TROVÒ...
GESÙ ARRIVÒ A GERUSALEMME PER LA DEDICAZIONE, FESTA ISTITUITA DA GIUDA MACCABEO QUANDO SI RICONSACRÒ IL TEMPIO DOPO LA PROFANAZIONE COMPIUTA DA ANTIOCO EPIFANE.
(Continua)

PALESTRA DEI LETTORI

Si compensa con **600 LIRE** ogni cartolina pubblicata. Dirigere: Casella Postale 3456 per Palestra lettori Ferrovia Milano. Il compenso è inviato ogni fine mese. Non si rende conto dei lavori che non vengono pubblicati

« Fate la carità
a una povera cieca! » supplicava
la talpa e dalla soglia della tana
tendeva la zampina. Ma una rana
le gridò: « Svergognata!
Tu non sei cieca, e vedi anche all'oscuro.
Tu povera? Tu sei ricca ed avara
e vesti la più cara
e morbida pelliccia ed hai, sotterra,
un fior di quartierino
e scorpacciate fai di vermicelli.
Ed osi, ingorda, accattare un quattrino?
Che dovrei dire io che vivo nuda
nella stagion più cruda
e che non ho il più misero cappotto?
Vuoi esser persuasa?
Vieni a viver con me là nello stagno,
dividiamo mensa e casa.
Se vuoi, ti ci accompagno ».
Ma la talpa l'antifona comprese
ed, a buon conto, a rintanarsi scese.

FAVOLELLO

Cari amici della Palestra, ci sono molti modi per ideare una barzelletta: inventarla di sana pianta, prenderla dalla realtà (per esempio: i begli strafalcioni dei condiscepoli), dare un giro moderno a un detto antico, oltre al metodo più diffuso: copiarla. Ma ce n'è uno che proprio non conoscevo. Mi scrive una gentile lettrice di Trento, E. L.: « Leggendo le vostre barzellette, ho pensato di mandarne anch'io una che ho sognato stanotte ». Ecco un metodo molto grazioso e che vi consiglio: se non altro, richiederà dei buoni sonni, cosa molto utile alla salute. Purtroppo il sogno di E. L. non era troppo peregrino: cercate voi di fare dei sogni più spiritosi.

— Vedi? Quella è la mezz'ala sinistra della nostra squadra di calcio. (*Dis. di Belelli*)

La fogliolina va a Varallo Sesia, a Raffaele Tosi, per questa graziosa presa di bavero a un insegnante:

Il maestro... dei polli.
Il maestro Bertoldino
in pollaio tra tante uova,
scorge l'uovo piccolino
della sua gallina nuova.
Lo contempla corrucciato,
e alla fin, rivolto al gallo,
grida: « Il compito è sbagliato.
O correggilo, o rifallo! ».
(*Raffaele Tosi, Varallo S.*)

Recentissime: cinquantenario dei « Piccoli », Giro d'Italia, calcio, TV.

Festeggiamenti al « Corriere ».
Il « Corriere dei Piccoli »: Cinquanta, ma non li dimostra.
La Palestra: Il riso vaglia...to.
Il direttore risponde: Avanti c'è posta.
Bonaventura: Il maliardo.
La Tordella: La matterellona. (*Livio Vannoni - S. Arcangelo*).

♠

Durante una delle ultime partite di campionato, il pubblico, in segno di protesta per una decisione arbitrale, lanciò sul campo una notevole quantità di mele ed arance avariate.
Come dire: « Ormai siamo giunti alle... frutta del Campionato ». (*Luigi Realini - Milano*).

Ecco quale potrebbe essere l'itinerario del Giro ciclistico d'Italia se, ad organizzarlo, fosse chiamato Angelo Lombardi, l'amico degli animali:
Milano - Gabiano (prov. Alessandria) - Cervo (Imperia) - Felino (Parma) - Montone (Perugia) - Leonessa (Rieti) - L'Aquila - Gallo (Campobasso) - Lioni (Avellino) - Troia (Foggia) - Cavallino (Lecce) - Toro (Campobasso) - Tortorella (Salerno) - Cicala (Catanzaro). (*F. De Stefano - Napoli*).

♠

Tra arbitri.
— Quando arbitrai la prima partita in serie A tutti i giornali parlarono di me!
— E che cosa scrissero?
— Guaribile in 20 giorni salvo complicazioni. (*Fabiani Pasquale - Ascoli Piceno*).

♠

Variazioni sportive.
Il povero Verona: « Il pollo alla calciatore ».
Quando al calciatore fa male il collo: « Il torcigoal ».
Le nostre società impazziscono per accaparrarsi gli assi di origine italiana: « La febbre dell'oriundo ». (*Bruno Donzelli - Napoli*).

♠

Attualità.
Intervista al vincitore dei cinque milioni a « Lascia o raddoppia? ».
— Come ha trovato le domande rivoltele da Mike Bongiorno?
— Quizquilie. (*Dino Mazzonetto*).

♠

Variazioni su « La sfida al campione ».
L'orchestra suona per festeggiare la vittoria di Buronzi: La banda Baffori.
La signora Bolognani: La fata dai giochi azzurri e dai gettoni d'oro.
Il più svelto ad entrare in cabina: Il ratto delle cabine. (*L. Vannoni - Sant'Arcangelo*).

♠

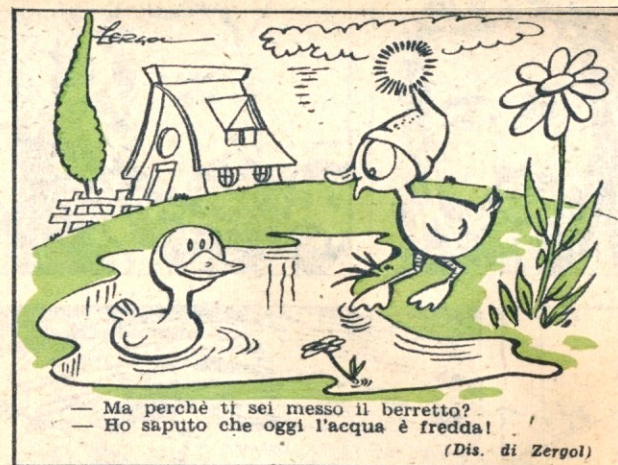
Lezione di nomenclatura.
— Questa — spiega il maestro mostrando una figura — è la scure, chiamata anche ascia, e che ha un altro nome: chi lo sa dire?
(*Silenzio nell'aula*).
— Suvvia: l'ascia o...?
— L'ascia... o raddoppia. (*N. N. - Napoli*).

Fra tifosi.
— Hai sentito? Molti presidenti hanno proibito ai giocatori di servirsi dell'automobile.
— E come devono muoversi allora?
— Pedibus calciantibus! (*Dino Mazzonetto*).

Miscellanea:

Metodo concreto...
Una mamma scrive alla maestra di suo figlio:
« Signora, le sarei molto grata se non assegnasse più a mio figlio problemi come quello di ieri: "Se mangi una mela in 45 secondi, in quanto tempo mangerai venti mele?". Spero che mio figlio possa venire a scuola fra due giorni... in questo momento si trova a letto con un gran mal di ventre ». (*Fulvia Cazzola - Biella*).

♠

Il nonno, in occasione della « Festa della mamma » ha voluto sturare una bottiglia di « champagne ».
— Proprio francese? — chiese la zia Clelia.
— No, oriunda: sua nonna era una gazosa. (*Anna-Maria Riman - Feltre*).

— Ma perchè ti sei messo il berretto?
— Ho saputo che oggi l'acqua è fredda!
(*Dis. di Zergol*)

— **Q**uesto componimento va bene. Ma... di' la verità: ti sei fatto aiutare.
— Oh, un po' da mio fratello maggiore, ma appena un po'. Il resto l'ho fatto io.
— E cos'hai fatto tu?
— Tutta la bella copia. (*Sergio Lanocita - Milano*).

♠

Animali parlanti.
Tra grilli.
— Certo che la signora Cavalletta ha una casa modernissima. Pensa: ha perfino l'illuminazione « a lucciola »! (*Belisario Pizzilli - Pomarico*).

Giannina (quattro anni) ha preso di nascosto la zuccheriera e, corsa in pollaio, getta lo zucchero alle galline.
— Ma Giannina! — la sgrido. — Che fai? Perchè dai lo zucchero alle galline?
— Perchè così invece dell'uovo faranno lo zabaglione! (*N. N.*).

♠

Giorgetto sta leggendo un racconto: « La povera mamma coi più dolci nomi... ».
— Alt! — gli dico. — Cosa significa «dolci nomi»?
— Ci pensa un po' e poi: — Ecco: cioccolatino, caramella, miele... (*Mario C., Vigevano*).

♠

Una statistica dice che le mosche sono in diminuzione.
— Si capisce: con tante « code di cavallo » che si agitano in giro. (*Jacono Paolo*).

♠

Il pacioccone.
— Sei troppo grasso, si vede che non ti muovi mai: aria, movimento, non devi sempre star fermo!
— Ma io non sto mai fermo: tutto il giorno son seduto su una sedia a dondolo... (*Andrea Villa - Milano*).

♠

Ad intervalli Manrico riprende un fastidioso mugolio per indurmi a comperargli un secondo gelatino.
— Ah no, — grido — non voglio essere proprio io quella mamma che incoraggia la golosità di suo figlio!...
— E tu perchè, prima di accogliermi, non hai domandato alla cicogna se mi pacevano i gelatini? (*Arturo Palmieri - Taranto*).

— Poichè spacca il minuto ne ho approfittato per spaccare la legna. (*Dis. di Belelli*)

L'aneddoto.
Paganini doveva recarsi ad un concerto, il vetturino per condurcelo pretendeva una somma esorbitante.
— Cosa pretendete, voi che con una corda sola di violino chiedete ai vostri concerti somme da sbalordire?
Il musicista sale, appena giunto paga al cocchiere la tariffa e non quanto gli era stato chiesto: — Vi darò quanto mi avete chiesto allorchè saprete portarmi su una ruota sola! (*Rossella Fiorilli - Roma*).

♠

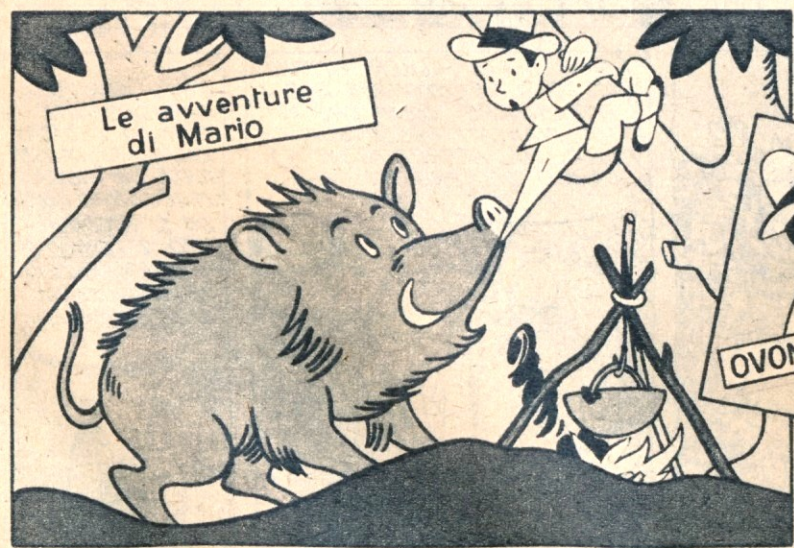
Un tizio chiese ad un esperto agricoltore: — Ho seminato delle piante ma non so se sono erbacce e fiori. Come potrei fare per saperlo?
— E' semplicissimo. Provi a strapparle: se ricrescono sono erbacce. (*Giorgio e Franca Caruzzo - Genova-Certosa*).

Questa vi sembrerà una sciocchezza, invece è un giustissimo precetto d'agricoltura. Tanti saluti da me e dal mio vice Nicola (che capisce e agita il codino).

Il Giudice Quattrocchi

QUI DA ME, I GOLOSI!

Pappa d'avena

Oggi, carissime amichette, niente torta, nè budino e invece, per cambiare un po', una pappa nutrientissima, fatta con l'avena, che è più nutriente del frumento:
comperate 100 grammi di avena, e fatela stemperare bene in 2 bicchieri di acqua;
ponete sul fuoco mezzo litro di latte con una presa di sale, e quando starà per bollire fategli cascar dentro, adagissimo e mescolando continuamente, l'avena stemperata, e anche 30 grammi di zucchero;
lasciate poi cuocere lentamente per 15 minuti... e la buona pappa sarà pronta da servire... **la Geltrude**

CAMPIONI E CAMPIONISSIMI

Come si distinguono? Quali corridori in bicicletta italiani e stranieri meritano il più alto appellativo? Qualche considerazione sugli assi di ieri e di oggi.

La vittoria di Ercole Baldini nel 41° Giro d'Italia è stata ottenuta con tanta facilità e autorità da ricordare il predominio che in altri tempi esercitarono, in campo ciclistico, corridori come Girardengo, Binda, Bartali e Coppi.

Ricordiamo questi nomi per il semplice motivo che questi furono, a giudizio di tutti, i nomi dei veri «campionissimi» del pedale.

Anche Brunero, Belloni, Bottecchia, Piemontesi, Olmo, Guerra, Valetti, Magni (e molti altri, si capisce) ottennero vittorie clamorose e di enorme prestigio (campionati del mondo, record dell'ora, Giri d'Italia, Tours, e via discorrendo) ma non furono e non sono, generalmente e unanimemente, giudicati dei «campionissimi».

Louison Bobet ha vinto tre Giri di Francia consecutivi, un campionato del mondo su strada, moltissime corse in linea su tutte le strade d'Europa (anche una Milano-Sanremo e un Giro di Lombardia). Appartiene certamente alla ristretta schiera dei «campionissimi». Non gli è mai riuscito di vincere il Giro d'Italia, ma è molto popolare anche da noi per il generoso temperamento e il fiero spirito agonistico. Davvero un campione senza macchia e senza paura.

Pensate. Lo stesso Fiorenzo Magni, intervistato alla radio, come «terzo uomo», ossia come pari grado di Bartali e Coppi, dichiarò con molta modestia che, se si voleva discorrere di Ercole Baldini come di un superasso bisognava paragonarlo a Gino e a Fausto. In breve, Magni si giudicava apertamente inferiore ai suoi due illustri colleghi. «Coppi e Bartali avevano qualità di cui io mancavo. E Baldini mi pare un corridore del loro rango. Un autentico campionissimo, insomma».

Naturalmente il generoso Magni può sbagliarsi. Si è certamente sbagliato Binda, un anno fa, quando si espresse, nei confronti di Baldini, in termini poco lusinghieri. Accadde all'epoca del «Tour», quando Binda magnificò le doti di Anquetil e disse: «E' uno stradista completo, e non soltanto, come si crede, un re del cronometro; tale completezza, io credo, manca, purtroppo, al nostro Baldini».

Si è sbagliato anche Guerra, non nel '57 ma nel '58, quando sentenziò che Baldini «non poteva vincere il Giro».

E, infine, si sbagliava anche Bobet, quando, nelle prime tappe della corsa, vinta poi dal romagnolo con la facilità che sapete, continuava a scuotere scetticamente la testa. «Baldini, non c'è dubbio, va forte. Va troppo forte...». Bobet intendeva dire, evidentemente, che Baldini si spremeva troppo, e che non avrebbe potuto tenere, a quel ritmo, fino a Milano...

A proposito di Louison Bobet. Voi sapete, perchè ve l'ho raccontato io, qui, più di una volta, che Bobet fu vittima, in patria, di una curiosa prevenzione e sfiducia degli esperti. Lo giudicavano capace di qualunque impresa nelle gare in linea. Ma lo giudicavano troppo estroso, troppo *brillante*, per poter vincere il «Tour», gara che richiede più tenacia che brillantezza, e più metodo che estro. Bobet smentì questa profezia vincendo — e finora è stato l'unico nella storia del ciclismo — tre giri di Francia consecutivi!

Brankart, qualche anno fa, fu ammirato come una poderosa macchina umana fatta da natura per le competizioni ciclistiche a tappe, un vero miracolo di regolarità e potenza. Ma questo «miracolo di regolarità», dopo un'annata fulgidissima, deluse. E' ritornato a brillare proprio nel 41° Giro d'Italia, dove però non ha potuto ottenere che la seconda piazza, dietro Baldini. «Brankart — quasi tutti hanno scritto — è un magnifico "regolarista" (il vocabolo non è mio). E proprio per questo, perchè è solo un "regolarista", non può vincere una grande corsa a tappe, dove la regolarità purtroppo non basta, e occorrono anche il guizzo, lo squillo, l'acuto, quello per esempio che Baldini lanciò nella tappa di Boscochiesanuova».

Già, ma Nencini, che anch'egli è un «regolarista», vinse il Giro dell'anno scorso senza lanciare mai un vero acuto (neanche una vittoria di tappa) e andò molto vicino alla vittoria l'anno in cui solo l'alleanza di Magni e Coppi, in una frenetica tappa, lo privò di un successo che pareva già certo.

Per concludere, i pareri, le previsioni, i giudizi degli esperti sono così sconcertanti e contradditori da invitare al saggio riserbo.

Certo, anch'io credo che la stoffa di Baldini sia quella dei superassi! Forse è il desiderio (mio, come vostro) che Bartali e Coppi abbiano un degno successore a farmi parlare così. Comunque, anzichè almanaccare su quello che sarà, penso che sia meglio speso il tempo impiegato a capire come e perchè alcuni corridori siano stati chiamati «campionissimi». Che cosa li ha distinti dai semplici campioni? Che cosa aveva Girardengo che non ebbe Belloni, o Brunero? O Bartali e Coppi che non ebbe Magni?

Una sola dote, per esempio un eccezionale spunto di velocità, non basta a fare il «campionissimo». Van Steenbergen o Poblet sono stati, e sono ancora, dei fulmini agli arrivi. Van Steenbergen ha anche vinto, con il suo sprint irresistibile, tre campionati del mondo. Atleta eccezionale, non però un corridore della statura di un Coppi.

Grande spunto di velocità Coppi non ebbe mai, salvo che alla fine di qualche corsa molto logorante, e quando la sua maggior freschezza consentì a lui, come del resto a Bartali (vincitore allo sprint di una Milano-Sanremo, essendo presente nel plotone lo stesso Van Steenbergen!), di battere avversari spremuti. Ma Coppi ebbe doti formidabili di scalatore e di passista. Decideva, in suo favore, le corse, molto prima che fosse in vista il traguardo.

Bartali fu uno scalatore di primissimo ordine e un buon passista (nel «Tour» del '48 vinse le principali tappe in salita, ma anche quella a cronometro). Più scalatore che passista, comunque. Aveva però una resistenza sovrumana alla fatica, e quando gli avversari che parevano più forti di lui in pianura, erano logorati dalla successione degli sforzi, ecco Bartali trasformarsi, come Guerra, in «locomotiva umana». La sua pedalata sarà stata rude, ossia senza rotondità, fluidità ed eleganza, ma che importava? Il mastino batteva comodamente i levrieri!

Girardengo ebbe tutto: sprint e passo; e fu anche «grimpeur». Così pure Binda. Binda ebbe meno sprint di Girardengo ma saliva con più facilità i colli.

Come vedete, un «campionissimo» eccelle sempre in una specialità, ma è corridore completo, a cui riesce sempre di compensare una eventuale *lieve* inferiorità, in pianura o in montagna, con la sua regolarità, la sua resistenza, e la sua *supremazia* eccezionale, infine, nella sua propria specialità.

Questo vi spieghi i giudizi contrastanti dati dagli esperti su Brankart. Un «campionissimo» deve avere la regolarità (e Brankart, quand'è in forma, ce l'ha) ma deve anche avere qualcosa d'altro. Deve eccellere in una specialità e saper lanciare il suo acuto, per usare l'espressione cara agli scrittori sportivi. Ma chi sa lanciare, magari molto spesso, qualche acuto, mancando però di fondo, di grande resistenza e di regolarità, non sarà mai un campionissimo.

Tra gli stranieri, in questi ultimi anni, coloro che più si avvicinarono al rango di Coppi e di Bartali, furono Louison Bobet e Hugo Koblet. Bobet, nelle «annate-sì», vinse distaccando gli avversari in salita, vinse in volata, vinse a cronometro. Altrettanto fece Koblet, salvo che allo sprint, dando però sui colli e, come passista, uno spettacolo di strapotenza maggiore di quello offerto da Bobet.

Anche i campionissimi hanno le loro «annate-sì» e le loro «annate-no». Tuttavia hanno, di solito, carriere lunghe. Strepitosamente lunghe furono le carriere di tutti i «campionissimi» italiani, particolarmente quelle di Bartali e Coppi. La stessa cosa non può dirsi dei «campionissimi» stranieri. Si pensi alla brevità della carriera di Koblet.

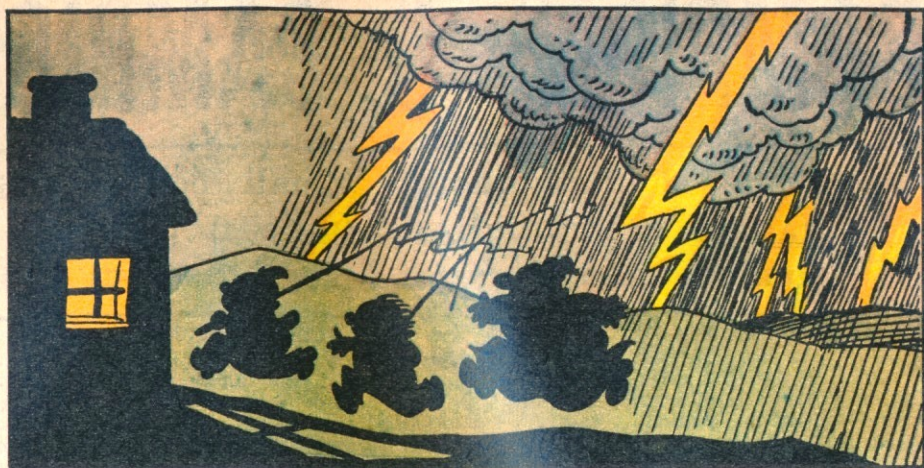
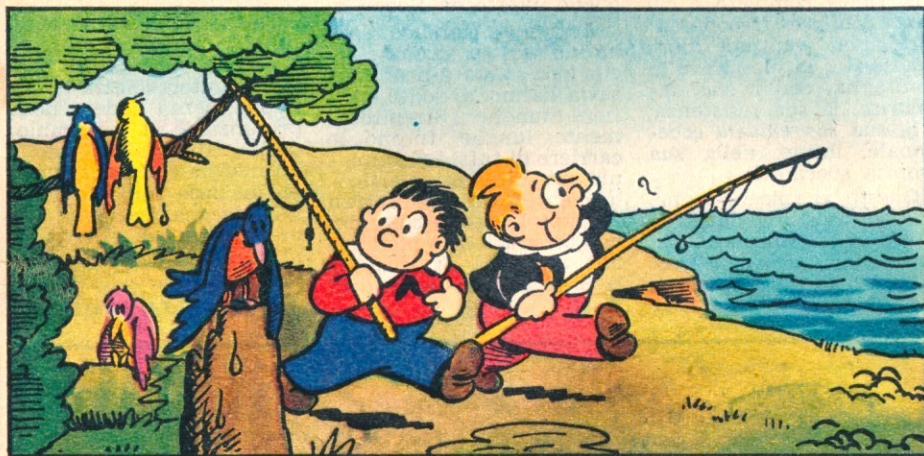
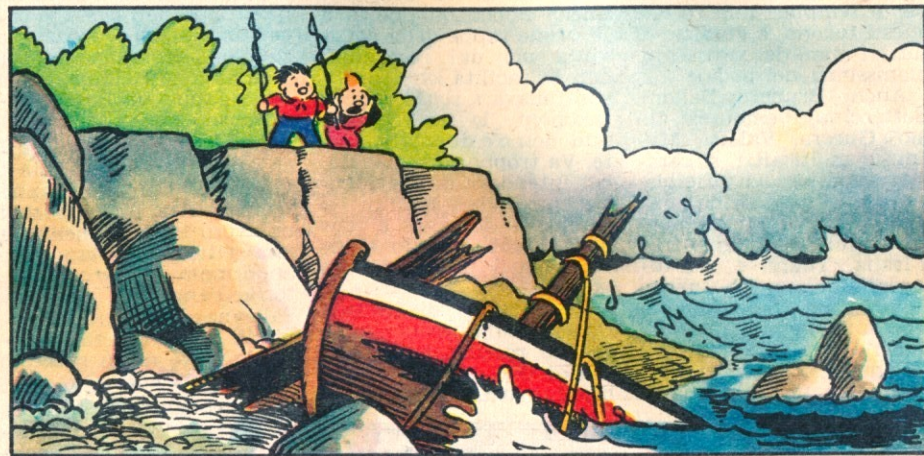
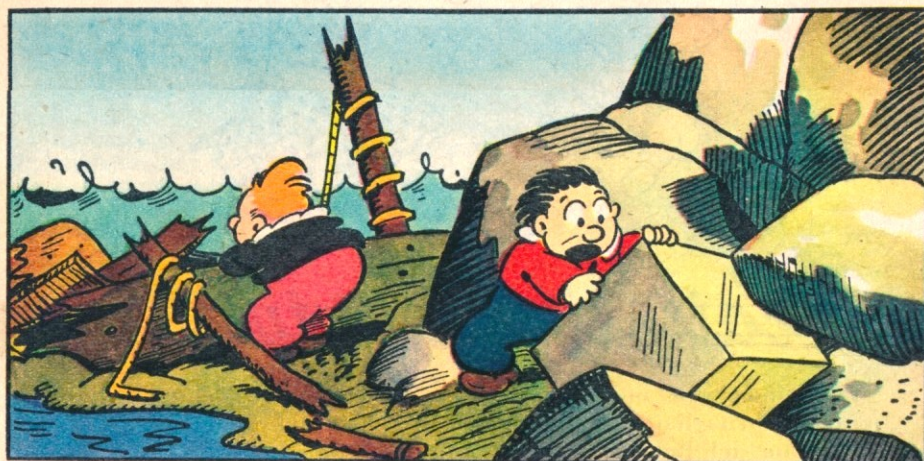
Da aggiungere, come al solito, che uno dei fattori della straordinaria classe dei «campionissimi» è un fattore nervoso, anzi spirituale. Un fattore che variamente si colora. Di un «campionissimo» è eccezionale e quasi diabolica l'astuzia (Girardengo), di un altro il calcolo freddo (Binda), di un altro ancora la stoica tenacia (Bartali).

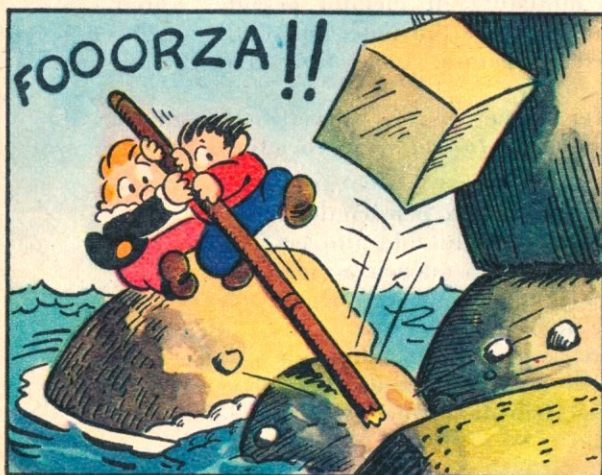
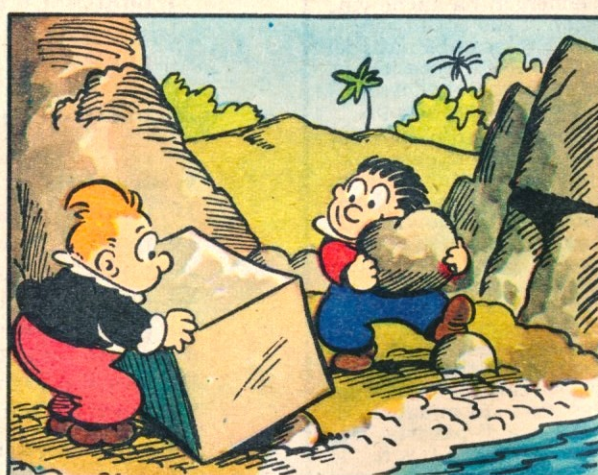
Da quanto precede capirete perchè a noi sembra — e speriamo non sia illusione — che in Baldini ci sia la stoffa del campionissimo. L'Ercole romagnolo ha strapotenza fisica, eccelle in una specialità (il passo) ma non è affatto debole nelle altre (salita e sprint). Quest'anno ha dato prova di una magnifica regolarità.

Resta, però, da considerare il morale di Baldini. Nel Giro egli ha dato prova di autorevolezza e coraggio, senza cadere nella presunzione e nell'immodestia. Un Baldini molto diverso da quello, in verità, un poco enigmatico del '57. Ma qualche ombra rimane. E di ciò vi si parla in un'altra pagina del nostro giornale.

LO SPORTIVO

GIOVANNI MOSCA, direttore responsabile, - Stabilimento rotocalcografico - Via Solferino, 26 - Milano.
Scritti, fotografie e disegni, pubblicati o no, non vengono restituiti. Registr. Trib. Milano n. 142, 21-8-'48

1. I ragazzi stan pescando
quando arriva strepitando
la Tordella: « Udite i tuoni?
Presto a casa, o bighelloni! »

2. Si va a casa a gran carriera
mentre scoppia la bufera:
« buum bu-buum! » Come pulcini
giungon fradici i bambini.

3. Ma di già il mattin seguente
tutto brilla nuovamente
ed appena spunta il giorno
a pescar si fa ritorno.

4. Ecco là che cosa resta
dopo l'orrida tempesta:
una nave abbandonata
tra gli scogli, sconquassata.

5. I curiosi or fan l'esame
minuzioso del rottame,
e Bibò mette la mano
su un oggetto alquanto strano:

6. è una cassa, che l'aspetto
ha d'un bel cubo perfetto;
grandi sforzi Bibì fa
per rimuoverla di là.

7. Pian pianin la cassa s'alza:
sembra vuota e in aria balza.

8. Bibò aprirla con un sasso
vuole... e fare uno sconquasso,

9. ma si sente un grido acuto:
è qualcun che invoca aiuto!